PATRIA indipendente

ISSN 0031-3130

PERIODICO DELLA RESISTENZA
E DEGLI EX COMBATTENTI

Esclusivo

1945: Mussolini in fuga verso la Spagna del camerata Franco

La Svizzera solo un punto di passaggio forse per prelevare soldi • La rivelazione nel testo semisegreto dell'autopsia redatto dal prof. Cova • Carte sparite • La vicenda "romanzesca" del carteggio con Churchill

8
ANNO LIX
26 SETTEMBRE 2010
€ 3,00

Poste Italiane spa - Spedizione in a.p.
D.L. 353/03 (conv. L. 46/04)
art. 1, comma 2, DCB - Filiale di Roma

Sommario

PATRIA indipendente

Editore
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.)

Sede legale
Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma

Direttore responsabile
Wladimiro Settimelli

In redazione
Gabriella Cerulli, Adriana Coppari

Collaborano:
Fulvia Alidori - Mirella Alloisio - Ivano Artioli - Gemma Bigi - Elena Bono - Marco Cecchini - Avio Clementi - Massimo Coltrinari - Serena D'Arbela - Georges de Canino - Primo De Lazzari - Daniele De Paolis - Filippo Giuffrida - Sergio Giuntini - Enzo Guidotto - Orsetta Innocenti - Andrea Liparoto - Stefano Lodigiani - Aladino Lombardi - Luciano Luciani - Luca Madrignani - Natalia Marino - Ilio Muraca - Paolo Papotti - Guido Petter - Antonella Rita Roscilli - Luca Sarzi Amadè - Pietro Scagliusi - Leoncarlo Settimelli - Daniele Susini - Ivano Tajetti - Walkiria Terradura - Alfredo Terrone - Tiziano Tussi - Federico Vincenti

Segretaria di redazione
Gabriella Cerulli

Abbonamenti
Annuo € 25 (estero € 40)
Sostenitore da € 45
versamenti in c/c postale n. 609008
intestato a: «PATRIA indipendente»
Arretrati: € 5,00 a copia

Direzione,
Redazione, Amministrazione
Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma
Tel. 06 32.11.309 - 32.12.345
Fax 06 32.18.495
E-mail: patria@anpi.it / anpi.naz@libero.it

Iscritto al n. 2535 del registro stampa di Roma il 4 febbraio 1952 e nel registro nazionale della stampa con il n. 1032 il 23 settembre 1983. Iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) con il n. 6552.

Garanzia di riservatezza
per gli abbonati
L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, scrivendo a:
PATRIA indipendente
Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma

Le informazioni custodite nell'archivio elettronico dell'Editore saranno utilizzate al solo scopo di inviare la rivista o altre comunicazioni concernenti l'abbonamento (Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196 sulla tutela dei dati personali).

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.

Grafica e impaginazione
Duògrafi s.n.c.
Via Odoardo Beccari, 32 - 00154 Roma
Tel./Fax 06 57.44.156

Stampa
Grafiche PD S.a.s.
Via Ostia, 9 - 04022 Fondi (LT)
Tel. 0771 51.30.17

Iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana

Questo numero è stato chiuso il 25 settembre 2010

3 | Il punto, *di Wladimiro Settimelli*

5 | Lettere al direttore

DOCUMENTI

7 | Durante l'autopsia rinvenuti documenti inequivocabili. Mussolini in fuga verso la Spagna del camerata Franco, *di Wladimiro Settimelli*

15 | Il testo integrale dell'autopsia semi-segreta del duce del prof. Pierluigi Cova

21 | Il giallo della lunga ricerca del carteggio Churchill-Mussolini, *di W.S.*

ATTUALITÀ

25 | Quella pubblica e istituzionale massacrata a colpi di scure. Sì, è tutto vero: stanno uccidendo la scuola, *di Tiziano Tussi*

27 | A ottobre due importanti convegni dell'ISTORECO. E a Livorno si discuterà di lavoro e precarietà, *di Catia Sonetti*

28 | L'arrivo di tanti giovani nell'ANPI è un contributo per la società, *di Patrizia Turchi*

STORIA

30 | Fu portata a termine contro i nazisti da Francesco Carlo Gay. Per l'*Operazione Herring* il coraggio di 226 parà, *di Ilio Muraca*

TESTIMONIANZE

32 | La mia difficile storia: il partigiano-ragazzo diventato un medico molto famoso, *di Pietro Roberto Comoretto*

CULTURA

34 | Il pittore baiano è stato uno degli attori del maestro del cinema brasiliano. Parlando con Sante Scaldaferri del regista Glauber Rocha, *intervista di Antonella Rita Roscilli*

CINEMA

44 | *Il concerto* di Radu Mihaileanu: *"L'arte è l'anima più che la tecnica"*, *di Serena D'Arbela*

POLEMICHE

46 | Sopravvissuto di Auschwitz balla davanti al lager, *di Leoncarlo Settimelli*

RUBRICHE

38 | Libri

43 | Segnalazioni, *a cura di Tiziano Tussi*

47 | Filatelia: *Il ricordo dell'appello di de Gaulle, a cura di Valerio Benelli del CIFR*

I-XVI | Cronache

il punto

Vignette, battute, battutacce, accuse di essere passato alla sinistra e tutto un fiorire di polemiche e un continuo sottolineare e precisare. Per mesi e mesi, la "grande novità" di un Gianfranco Fini in scontro aperto e brutale con Silvio Berlusconi per mille diversi motivi, aveva attirato l'attenzione degli italiani e di tutto il mondo politico. Poi lui, il Gianfranco, dopo una infamante e ricattatoria campagna dei giornali della famiglia del Presidente del Consiglio contro la compagna e lo sciagurato cognatino, nullafacente, ma residente a Montecarlo in una casa che un tempo era di proprietà di Alleanza Nazionale, ha parlato, ha chiarito e ha detto, finalmente, quel che pensava in diretta televisiva, agli inizi di settembre. Ho seguito tutto il discorso tenuto in quel di Mirabello, un paesetto ignoto ai più e devo dire, come milioni di italiani, che si è trattato di tutta una serie di riflessioni politiche di notevolissimo livello. Finalmente e dopo tanto tempo, ho sentito un politico che parlava di politica in modo adeguato e autorevole. Altro che Bondi, Cicchitto, Verdini o Capezzone. In certi momenti, dopo aver chiuso gli occhi, mi pareva di stare a sentire… Bersani, Franceschini o un Veltroni, finalmente e doverosamente arrabbiati. Ma non erano loro. Era, sul serio, proprio e soltanto Fini.

Dio mio, però, il Presidente della Camera le ha proprio cantate nel modo giusto a quel prepotente e analfabeta della politica che è Berlusconi, l'unico presidente del consiglio mai salito al potere in Italia, con la sola capacità di badare soltanto ai fatti propri e agli interessi personalissimi, di famiglia e di gruppo. Certo, devo subito aggiungere che non vorrei in alcun modo averci a che fare con il "compagno Fini", dopo averlo sentito ricordare commosso Giorgio Almirante, il fucilatore di partigiani e segretario dell'MSI. Lo ha detto subito e per primo anche il sindaco di Firenze Matteo Renzi e non si può che essere d'accordo. Ed è bene precisarlo, renderlo esplicito, chiarirlo, chiarirlo e chiarirlo ancora. Ma detto questo bisogna prendere atto che Fini ha detto, su Berlusconi, una serie di cose che, appunto, non si sentono dire spesso neanche dai dirigenti di sinistra. E le ha dette con fervore, passione, impeto e la voglia di fare chiarezza fino in fondo. Proprio come avrebbe fatto il vecchio rappresentante di una antica destra liberale, rispettosa della democrazia parlamentare e della Costituzione.

Lo avete sentito tutti. Ha parlato di uno che, nel governo, si comportata da padrone e tratta l'Italia come se fosse una sua personalissima azienda. Ha aggiunto che non era possibile varare leggi che riguardavano soltanto il "padrone" e non tutti i cittadini. Precisando, subito dopo, che garantismo non voleva certo dire impunità, E ancora, ha precisato Fini, che il Pdl non esisteva più e che si trattava di un partito senza democrazia e libertà e dove uno solo decideva sempre per tutti. E ancora ha continuato, spiegando che Berlusconi si comportava come un re che trattava i cittadini da sudditi per aggiungere, subito dopo, che l'Italia è una Repubblica e che, come tale, richiede democrazia, partecipazione e il controllo del collettivo sul singolo. È stato anche ironico, ma fermo quando ha detto che su quella piazza di Mirabello non c'erano "venditori della Standa" aggiungendo poi la richiesta di un grande rispetto per il Presidente della Repubblica che è davvero l'unico garante della Costituzione. Ha anche parlato del suo "Futuro e Libertà" e lo ha fatto con misura e accortezza. Non leggeva neanche gli appunti e ha continuato, per più di un'ora, a parlare a braccio, ricordando a tutti i vergognosi attacchi dei giornali berlusconiani alla sua famiglia. Per poi aggiungere ancora che lui "preferisce gli onesti ai furbetti". A due passi, alcuni giovani innalzavano un cartello con la scritta: "All'eroe Mangano preferiamo Saviano".

E ancora, ancora fendenti contro il "partito del predellino" e contro quelli che non rispettano la magistratura e sono tutti presi dalle genuflessioni nei confronti di Gheddafi. Non ha risparmiato neanche alcuni dei suoi ex "colonnelli" che – ha detto – hanno scelto altri generali.

Insomma, un bel sentire e un politico che, finalmente, parlava da politico e non si perdeva dietro le solite battute o le barzellette da quattro soldi che, ormai, non fanno ridere più nessuno.

Confesso: non avrei mai pensato che, un giorno, avrei scritto bene di un discorso di Fini e mi macero nel dubbo, con mille povere e banalissime angosce. Ma i fatti e la realtà sono, spesso, sorprendenti e sarebbe ridicolo mettere la testa sotto la sabbia.

E allora? Allora un bel niente. Sicuramente Fini e i suoi voteranno ancora per tenere in piedi il governo, ma è certo che sulla giustizia, sulla politica estera, sugli interessi personali di tanti personaggi al potere, si schiereranno in modo diverso da quanto hanno fatto fino al oggi.

Berlusconi, dal canto suo, si è subito gettato a capofitto nella ricerca dei parlamentari che potranno sostituire i finiani. Poi ha scatenato di nuovo i suoi giornali e il solito branco di "untorelli" per chiedere che Fini si dimettesse da Presidente della Camera. Così abbiamo visto, ancora una volta, la ridicola faccia seriosa di Capezzone (il peggiore del mondo) che dagli schermi televisivi diffondeva al volgo gli ordini del capo, come se avesse riflettuto a lungo e di persona sul momento poli-

tico prima di parlare. Terribile: che ci tocca vedere e ascoltare tutti i giorni in televisione.
Intanto a sinistra, e mi ripeto ancora una volta, si continua a litigare facendo finta di mettere a punto programmi e strategie. E Prodi, il povero Prodi, dalla Cina, continua a ripetere di "non capire" e di essere "allibito". Un po' come tutti gli italiani, in fondo.

* * *

Ci sono cose che colpiscono particolarmente e rimangono a frullare in testa per giorni e giorni. Una in particolare mi ha "stranito" (come dicono a Roma). Ricorderete: prima c'era stata la finiana Angela Napoli che aveva detto "che spesso le donne sono costrette a prostituirsi per entrare nelle liste" dei diversi partiti. Ne era venuto fuori un pandemonio. Poi è saltato fuori il parlamentare del Pdl Giorgio Stracquadanio, notissimo per il nulla e per il nulla ricordato, ma fondatore della rivista online *"Il predellino"*. Berlusconiano fedelissimo, ovviamente. Una mattina ne ha dette delle belle. In poche parole il senso del suo discorso è stato questo: "è del tutto legittimo usare il proprio corpo per entrare in politica, nelle liste e avere successo". Pare si riferisse alle parlamentari del suo partito, ma anche a quelle di altra area. Insomma – si fa per dire – ha fatto un discorso profondamente etico, rispettoso delle donne e tutto un inno, diciamo così, alla loro intelligenza e alle singole capacità personali e politiche. Poi ha precisato, sommerso dagli insulti, che è davvero molto più grave prostituirsi "con la testa e con il cervello". Insomma, questo ometto con gli occhialini, calmo, pacato e persino simpatico, lo dico a voce alta, ha capito davvero il momento politico. Lui sì che se ne intende!
Ricordate quelle tre o quattro belle ragazze pugliesi che dovevano diventare parlamentari europee del Pdl, dopo un corso improvvisato di soli tre giorni? Alle spalle, poverette, avevano politicamente il nulla, ma erano tutte assai graziose. Chissà se Stracquadanio si riferiva a loro o ad altre italiche bellezze. Non lo sapremo mai.

W.S.

Mussolini in fuga verso la Spagna del camerata Franco

La copertina di questo numero richiama, simbolicamente, la vicenda della fuga di Benito Mussolini (1945) verso la Svizzera e poi verso la Spagna franchista, travestito da soldato tedesco. Poi, come si sa, arrivò la cattura da parte dei partigiani nei giorni della Liberazione e subito dopo la fucilazione del capo del fascismo e dell'amante Claretta Petacci, a Giulino di Mezzegra, presso Como. I partigiani, dopo l'arresto del duce, fucilarono, come si sa, anche i membri del governo repubblichino e trasportarono tutti i corpi verso Milano con un camion. Giunti in città i cadaveri di Mussolini, della Petacci, dei ministri fascisti e dei capi del partito, vennero depositati a Piazzale Loreto nello stesso punto dove, il 10 agosto del 1944, erano stati fucilati, per rappresaglia, quindici antifascisti prelevati dal carcere di San Vittore. Sui loro poveri corpi, i militi fascisti e le ausiliarie di Salò, avevano infierito a lungo al punto di suscitare anche le proteste dello stesso Benito Mussolini. A Piazzale Loreto accorsero subito migliaia di persone che volevano vedere i corpi del duce del fascismo, della Petacci e dei gerarchi fascisti. Era una folla inferocita che i partigiani in servizio d'ordine non riuscirono a controllare. I vigili del fuoco, dopo avere usato gli idranti per guadagnare spazio ed evitare ulteriori tragedie, ordinarono che i corpi venissero appesi ad un distributore di benzina poco distante. La scena fu terribile e sconvolgente e furono gli stessi dirigenti antifascisti (Sandro Pertini in testa) ad ordinare che i corpi fossero tirati subito giù e trasferiti alla medicina legale. Le foto che abbiamo scelto sono comunque quella del "generalissimo" Franco e dello stesso Mussolini, due camerati di due fascismi ugualmente violenti e terribili anche se il dittatore spagnolo tenne il proprio paese fuori dalla guerra. Franco, sicuramente, avrebbe ospitato volentieri il "maestro italiano" che lo aveva aiutato nella conquista del potere insieme a Hitler.
Per la controcopertina, invece, abbiamo scelto una foto di una delle tante proteste dei precari della scuola rimasti senza lavoro. La scuola pubblica è ormai al totale collasso, con la cosiddetta "riforma" Gelmini e i tagli decisi dal governo. Tra l'altro, migliaia di bambini rimarranno fuori, nelle grandi città, anche dagli asili nido.

lettere al direttore

L'acqua? E che importa a noi dell'ANPI

«Sarebbe il caso in cui potremmo tranquillamente chiudere bottega», cosi concluse Scrivia, comandante della IV Divisione Garibaldi "Pinan-Cichero" – uno dei fondatori della sezione ANPI di Novi Ligure – allorché paventò l'ipotesi che la nostra Associazione, facendo suoi gli ideali di un partito o appoggiandone una campagna o finalità non pertinenti con il dettato del nostro statuto, divenisse una specie di malcelata succursale – conscia o inconscia non cale – di quel partito politico stesso, qualsiasi esso fosse.

Mi, e Vi, pongo una domanda: siamo vicini a chiudere bottega?

Domanda amara legittimata dal fatto che nel numero di maggio, *Patria*, la rivista ufficiale dell'Associazione, in prima pagina, anziché esporre la bandiera del 65° anniversario della Liberazione, si affianca alla posizione sostenuta da alcuni partiti sulla questione della privatizzazione dell'acqua.

Altre domande non meno amare sorgono notando che una iniziativa, dotata dell'alto apprezzamento del Presidente della Repubblica, non ha avuto il bene di essere citata dal nostro organo ufficiale malgrado ci si sia affrettati a darne notizia inviando anche il catalogo. Si tratta della mostra "I colori della memoria". Una mostra promossa in particolare per le scuole dal nostro Comitato Provinciale e dall'ISRAL, nonché da numerosi comuni del novese e ora patrocinata anche dalla Provincia. Una mostra che sarà ripetuta a Cantalupo nel ricordo della Battaglia di Pertuso e per l'autunno a Genova-Pontedecimo ancora per le scuole.

Mi e Vi domando: visto che da quanto emerge, tutto ciò sembra non avere interesse, è forse da ignorare il tentativo di riproporre la memoria della Resistenza all'attenzione dei giovani con metodi diversi da quelli usati perché costringe ad un impegno plurimo e continuo? Meglio insistere sulle stanche tradizionali commemorazioni che servono a poco, ma non danno noia né dissensi, né, più di tanto, esigono solerzia?

Centinaia di giovani delle scuole hanno visitato la mostra e, colpiti dal connubio coloricommento usato per riandare alla memoria di quanti rimasti con "nomi giovani per l'eternità", hanno scritto molteplici ringraziamenti per il convincente modo di rimarcare un tassello della recente nostra storia, fino a proporre, con parole tenere, di "adottare i partigiani". Appare forse rischioso, oltre che impegnativo, aprire un colloquio fuori dalle stanche commemorazioni passerella? O forse illustrare la Resistenza umile e feriale dei portaschioppo rischia di demolire il castello delle fandonie eroiciste su cui si regge la vanagloria meritocratica e retorica in uso referente a partiti? Ristabilire la quotidianità della lotta di Liberazione nazionale, rischia di alienare consensi? Meglio affiancare le proteste o proposte di uno o più partiti, proteste pur condivisibili sul piano personale, ma certamente fuori luogo dare ad esse appoggio e credito in un organo ufficiale che vuole rappresentare il Corpo Volontari della Libertà e rimandarne la memoria? Siete certi che la nostra rivista non travisi, o travalichi, i suoi compiti che, come emerge dall'augurio inviatoci per la nostra mostra, anche il Presidente della Repubblica indica nel: *«tenere viva la memoria della Resistenza e nel diffonderne la conoscenza tra le giovani generazioni»*.

E concludo citando la lirica riferita ai nostri Caduti del poeta Edoardo Sanguineti che, con apprensione, si augurava:

«che nu s'acorsan che sa se teinta de sepelili suta a rumeinta».

Un tentativo in atto da tempo, che occupandoci delle beghe sull'acqua, o altri problemi non pertinenti quale Associazione, sicuramente non osteggiamo, anzi rischiamo di aiutare.

Ricordiamoci tutti e insieme con convinzione, che il nostro dovere è di tenere viva la memoria, la Loro di Memoria soprattutto, e di non sminuirla frammischiandola in appelli o proteste contingenti, anche se legittime, ma che inducono a supporre una presa di posizione di parte, anzi partitica.

Con profonda amarezza

(Franco Barella - *Novi Ligure, Alessandria*)

* * *

Abbiamo ricevuto la lettera di Barella prima delle vacanze, ma non abbiamo avuto il tempo di pubblicarla. Eccola qua.

Caro Barella, tranquillizzati: l'ANPI non è diventata e non diventerà mai un partito. Il nostro numero dedicato alla privatizzazione dell'acqua era del tutto legittimo. I partigiani si sono battuti per la democrazia, la giustizia sociale e la libertà. Privatizzare un bene collettivo come l'acqua è davvero da fascisti e, dunque, un atto di un egoismo sconvolgente e ingiusto verso la collettività e l'intero Paese.

Non mi interessa chi ha proposto una battaglia di libertà contro gli infami arraffatori di un bene collettivo. Si tratta di una battaglia giusta; punto e basta. Non abbiamo dato notizia della vostra mostra e ce ne dispiace, ma le iniziative dell'ANPI in tutta Italia "per grazia di Dio e volontà della Nazione" sono sempre tantissime e non possiamo pubblicare tutto, tutto. Sarà per la prossima volta.

W.S.

Fascisti anche i soldatini di piombo

Cari amici,
vi segnalo che in questi giorni è in commercio la collezione di soldatini di piombo dipinti a mano intitolata "Corpi d'élite delle forze armate italiane" e che la terza uscita prevede come esemplare un marò del battaglione Barbarigo della X mas (e fin qui abbozziamo, pur con tutte le riserve del caso). La chicca: per i clienti che richiedono la distribuzione a domicilio è previsto l'invio in regalo di un "elegante orologio da taschino con lo stemma della X mas".

Tutto questo dal gruppo Hachette, che ha deciso di fare concorrenza agli ambulanti di Predappio... Per conferma andate a vedere all'indirizzo

http://www.hachette-fascicoli.it/opere-minisito-abbonati/corpi_elite.htm

Non è il caso di sollevare una contestazione sull'opportunità dell'iniziativa?

(Enrico Pagano - *direzione Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea di Biella e Vercelli "Cino Moscatelli"*)

Un'opposizione coesa contro il "padrone"

Ormai è da anni cosa scontata, che ogni italiano da quando apre gli occhi il mattino a quando li richiude la sera, vive direttamente o indirettamente qualcosa del Cavaliere di Arcore. E non sono solo gli avvenimenti politici, sempre alla ribalta con un primo Ministro che in ogni momento mette in evidenza un vecchio e deleterio modo di dire: chi non è con me è contro di me. Ed è su questo detto che con tristezza dobbiamo purtroppo constatare che, nonostante il trascorrere degli anni e una certa evoluzione culturale, gran parte del popolo italiano sembra proprio non avere imparato nulla dalle tragedie portate da chi è stato portatore di questo dire.

Tornando all'inizio del discorso, penso e mi domando, come tanti italiani possono con indifferenza vivere la profonda crisi che attanaglia questo Paese con l'apatia di chi non vede e sente, ma anzi sostenere un governo di cui il capo è proprietario di radio (R 101), televisioni (Mediaset), libri e rotocalchi (Mondadori) un giornale (Il Giornale), banche (Mediolanum), un teatro (Il Manzoni), film (Medusa), calcio (Milan), ville ed altro. Penso che nessun italiano sia passato indenne nel bene o nel male da questa enorme rete, per cui mi chiedo come possano dire alcuni che bisogna far politica senza nominare il cavaliere di Arcore.

Se nel mondo esistono paesi che non possono fare a meno di un padrone che li governi, a me viene malignamente da pensare che l'Italia sia fra questi. Ma certo, a noi italiani l'esperienza in tal senso non manca, ed allora perché non riprovarci usando per arrivarci metodi più intelligenti e sofisticati di allora? E sì, e guarda caso, il furbastro tentativo è proprio nelle mani dei discepoli di Mussolini.

Dobbiamo quindi fermamente augurarci e sperare che si formi finalmente una opposizione coesa ed efficace con un preciso programma di sviluppo per il Paese e che si ponga con grande responsabilità nelle condizioni di respingere democraticamente ogni tentativo di eversione più o meno spinta. Inoltre, la memoria storica ha necessità di essere rinfrescata nella mente dei cittadini italiani bisognosi di acquisire una maggiore coscienza sui valori che la nostra Costituzione, nata dalla Resistenza, indica.

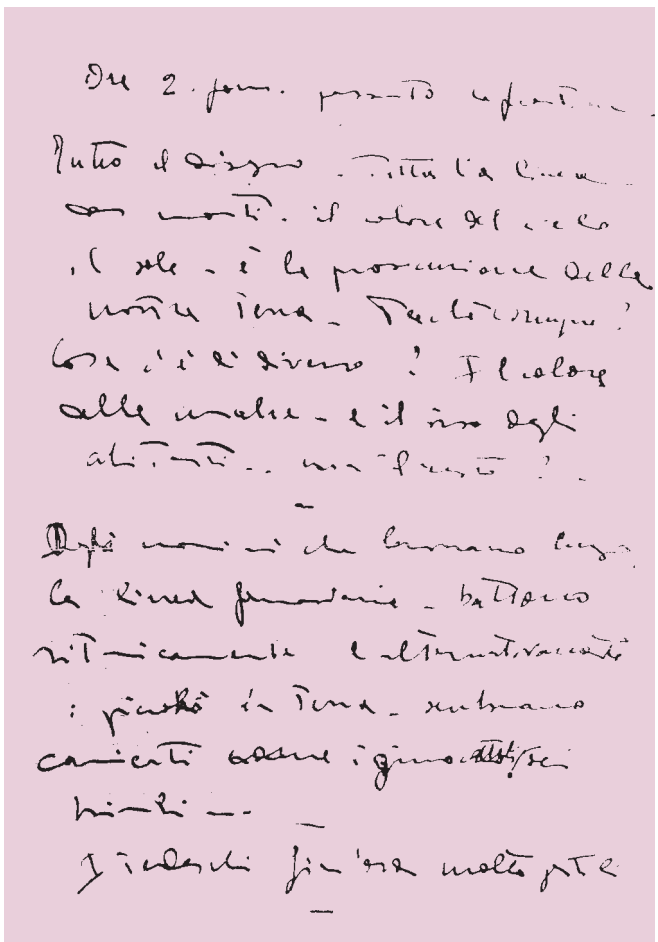
(Ermenegildo Bugni - *partigiano - Bologna*)

Sulla Festa Nazionale ad Ancona

Buon giorno a tutti,
mi chiamo Valeria, faccio parte della sezione ANPI di Pontedecimo-Genova e da alcuni anni sono abbonata a *Patria indipendente.*
Mi scuso in anticipo, ma ho deciso di inviare la presente mail perché con mio rammarico mi trovo in disaccordo con quanto scritto relativamente alla riuscita della Festa nazionale ad Ancona. Specialmente nell'articolo *"Girare, cercare, abbracciarsi tutti noi fratelli dell'ANPI"* dello scorso mese di luglio.
Sono arrivata alla Mole Vanvitelliana nel pomeriggio di giovedì 24 giugno quando, nonostante l'inaugurazione svoltasi in mattinata, tutto era ancora in divenire ed ammetto che risultava difficile orientarsi in quegli ambienti, bellissimi ma forse troppo ampi e dispersivi, in cui altre persone come me cercavano con difficoltà informazioni di vario tipo, senza trovare un indirizzo ben preciso.
Anticipo che non è mia intenzione esporre alcuna critica agli organizzatori dell'evento, che anzi ringrazio per l'enorme impegno profuso e per l'ottimo programma presentato.
Espongo questi miei pensieri, con grande dispiacere, per la scarsa partecipazione ad un evento che ritengo di enorme rilevanza; senza di questo andrebbe perso, secondo me, un importante momento di incontro e condivisione.
La prima Festa a Casa Cervi era stata bella e coinvolgente e speravo fosse solo l'inizio di una lunga serie ed invece... Non so giudicare cosa possa essere mancato... forse una adeguata informazione e pubblicizzazione, forse un essenziale coordinamento tra i diversi livelli dell'organizzazione (dalle sezioni al nazionale), o forse manca effettivamente la volontà e l'interesse per favorire e portare avanti un'iniziativa così grande e così bella.
La mia critica è rivolta a coloro che lì mancavano e che non hanno né visitato né sostenuto con il loro appoggio questa Festa.
Ho sperato che le cose potessero andare migliorando durante i giorni seguenti, ma anche nel momento del discorso conclusivo, la domenica mattina, sono rimasta colpita dal risicato numero di persone presenti: basta guardare le fotografie per rendersi conto che quello non poteva essere il pubblico di una festa nazionale!
Se davvero per l'ANPI si è aperta un nuova stagione, dove erano tutti i Compagni e le Compagne del Nord, del Sud e del Centro Italia?
Me lo domando con tristezza e timore, il timore che questa tanto declamata partecipazione sia davvero difficile da ottenere ed incrementare.
Perdonatemi per le mie considerazioni, non ritengo di essere una persona pessimista, ma preferisco guardare le cose in modo razionale e veritiero, per pormi le giuste domande e cercare la migliore direzione da seguire. Saluti

(Valeria Nosiglia - *per e-mail*)

Claretta Petacci nella nuova casa di Monte Mario.



Una delle tante lettere scritte da Claretta Petacci a Mussolini.

limbo. Laggiù, ogni villa, ogni palazzotto è sede di qualche comando fascista o di qualche ministero. Le cose vanno avanti tra vendette e rastrellamenti feroci dei fascisti e dei nazisti. Non lontano da Mussolini vive Claretta Petacci. La moglie del duce, Rachele Guidi, con i figli, vaga anche lei da una villa all'altra. Ormai gli alleati avanzano ovunque e i partigiani hanno già liberato piccole e grandi città, e quando arriva l'ordine insorgono. In molte zone sono già scesi dalle montagne. Quel 25 aprile lo sciopero generale è in atto nel cuore di Milano e la città appare, per qualche ora, immobile, deserta, come sospesa. Poi gli operai escono dalle grandi fabbriche con le armi in pugno e i partigiani dilagano. Ovunque, in città, gli scontri sono feroci. Per i "repubblichini" è il momento di "arrendersi o perire". Insomma è la fine. Anche il capo del fascismo si è reso conto che tutti lo stanno abbandonando, nazisti compresi, e che l'idea di morire combattendo nel celebre ridotto della Valtellina è solo una pia illusione. Quindi, anche per lui, nemmeno la "bella morte" nell'ultima difesa. Le migliaia di fascisti che dovevano arrivare da tutta Italia, secondo le promesse di Alessandro Pavolini, segretario del partito e comandante delle brigate nere, si sono invece dileguate. Rimangono solo i fascisti più vecchi e i ragazzini volontari. Mussolini cerca ancora la via della trattativa e si presenta, come si sa, nella sede dell'Arcivescovado di Milano dove incontra il cardinale Ildefonso Schuster e i membri del Comitato di Liberazione Alta Italia che chiedono la resa incondizionata di tutti i fascisti e dei tedeschi. Nella sede dell'Arcivescovado sono presenti il cardinale, il suo segretario, Rodolfo Graziani, comandante dell'esercito di Salò, Mussolini, alcuni segretari federali e poi i capi antifascisti: Riccardo Lombardi, Raffaele Cadorna, Giustino Arpesani e Achille Marazza. Con un po' di ritardo arriva anche Sandro Pertini. È in quella occasione che il capo del fascismo viene a sapere che i tedeschi, da tempo, avevano iniziato le trattative con gli alleati, offrendo anche il disarmo delle milizie fasciste. L'improvvisata trattativa non arriva a niente e Mussolini e i suoi escono e raggiungono la prefettura piena di armati fascisti e di gente che si sta preparando alla fuga. Ovunque è pieno di auto che vengono caricate di valige, bauli, borse. In una delle auto c'è anche Claretta Petacci. È il momento della partenza per Como e la colonna, con la macchina di Mussolini in testa, si mette in moto. Nel corso del viaggio un furgoncino carico di documenti importanti rimane bloccato per un guasto e sparirà. Per un po' di tempo.

Da questo momento in poi, i fatti e gli accadimenti sono noti e conosciuti. Continuiamo, comunque, la loro esposizione, sempre in modo sommario.

I partigiani hanno occupato Milano e ora chiudono tutte le strade della Valsassina, tagliano i cavi delle comunicazioni e istituiscono ovunque posti di blocco. Fascisti e nazisti continuano a ritirarsi verso il Nord in una confusione indescrivibile. Mussolini, nella prefettura di Como, dove la colonna di auto è appena arrivata, scrive un'ultima e brevissima lettera alla mo-

Il dittatore Francisco Franco.

glie Rachele chiedendo scusa per averla fatta soffrire e ordina poi di non essere seguito perché la cosa sarebbe pericolosissima. Anche Rachele con due dei figli è a Como e tenta di passare in Svizzera con la scorta e alcuni civili, ma viene respinta.

Il 26 aprile alle 4,40 del mattino, dopo un quasi scontro armato con la scorta tedesca, che non voleva farlo partire, Mussolini si avvia verso Menaggio. Tutti lo seguono ancora una volta. Anche la macchina con Marcello Petacci, fratello di Claretta e marito di Zita Ritossa si infila nella colonna. Claretta è seduta dietro in silenzio. Dice soltanto di voler seguire il suo Ben (così lo chiama da sempre) anche in capo al mondo. La partenza, ancora una volta, è avvenuta in un clima di totale disfatta, con liti furibonde tra ministri, capi militari, brigatisti neri e federali di molte città italiane. Naturalmente sul dove andare e cosa fare. È proprio a Menaggio che Mussolini, stranamente, incontra anche Marcello Petacci. I due, nei "tempi belli", non si sopportavano.

Mussolini e alcuni ministri, ascoltano da "Radio Milano libera" la presa di possesso del potere da parte del Comitato di Liberazione Nazionale. Siamo al 26 aprile. Il messaggio letto alla radio parla chiaro: i fascisti che non si arrenderanno andranno incontro allo sterminio come nemici della Patria. È firmato da Luigi Longo, Emilio Sereni, Ferruccio Parri, Leo Valiani, Achille Marazza, Giustino Arpesani, Filippo Jacini, Rodolfo Morandi e Sandro Pertini. Nella zona del Lago, intanto, sono già in piena azione spie del regno del Sud, gruppi di specialisti americani e inglesi che sono alla ricerca di Mussolini e dei suoi ministri. Molti di loro pensano che tutti si stiano dirigendo in Alto Adige, verso Merano per poi passare in Germania.

A Menaggio e Grandola, comunque, si forma di nuovo una colonna di auto in partenza. Pare che i tedeschi, in alcune zone, abbiano ottenuto un accordo con i locali Comitati di Liberazione perché le forze naziste siano lasciate libere di transitare e andarsene. Intanto è arrivato anche Pavolini con un gruppo dei suoi e un camion trasformato in autoblinda. Tutti finiscono inglobati, non certo in base ad un piano precedente, in una colonna di mezzi tedeschi in fuga al comando del tenente dell'aeronautica Willy Flamminger. Sono soldati della "Flak", la contraerea, e potentemente armati.

Gli uomini in fuga e i loro mezzi, stanno ora avviandosi verso Dongo. Il 24 aprile, sui monti presso Dongo, nel corso di un rastrellamento fascista erano stati uccisi quattro partigiani. La popolazione aveva organizzato un solenne funerale, ma i brigatisti neri avevano sparato in aria disperdendo la gente e impedendo l'addio ai morti. Nella zona, quindi, il clima è di angoscia, di dolore e di rabbia. Nell'Alto Lario, da Musso in su, i partigiani sono attivissimi da tanti mesi. C'è in particolare il distaccamento "Puecher", della 52ª Brigata Garibaldi composto da partigiani espertissimi e coraggiosi. Lo comanda Pier Luigi Bellini delle Stelle, detto "Pedro", un nobile fiorentino di 25 anni, che ha al suo fianco un comunista di ferro, il commissario politico Michele Moretti, nome di battaglia "Pietro" o "Gatti" e l'ex finanziere Urbano Lazzaro, "Bill", vice di Moretti.

Il 26 aprile sono tutti scesi dai monti del Berlinghera sul lago, a Domaso, Gravedona e nei dintorni. Nel pomeriggio del 26, molti fascisti di quelle zone sono fuggiti o si sono arresi. Così anche il locale presidio tedesco.

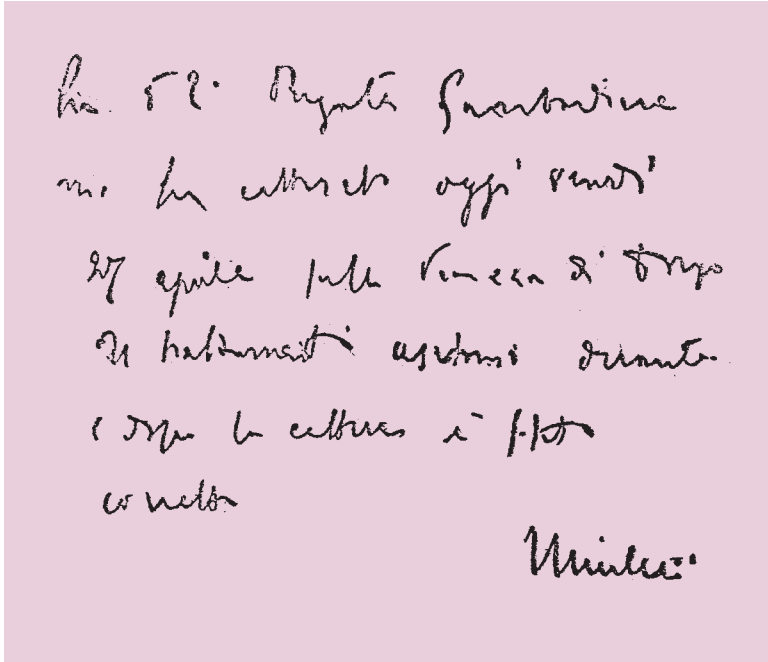
La colonna dei fascisti e dei nazisti in fuga, lunga ormai più di un chilometro, parte da Menaggio all'alba. Ovviamente c'è anche Fritz Birzer che comanda la scorta nazista al duce. Pioviggina. Le auto, il camion autoblinda e i mezzi tedeschi, cominciano a correre al lato del lago, una strada stretta e piena di curve con a sinistra la montagna e a destra l'acqua (è la fa-

mosa via Regina). A Musso c'è una prima sparatoria di partigiani contro la colonna in movimento che si blocca. I fuggiaschi sono finiti in pieno in un posto di blocco partigiano. È chiaro che i combattenti della libertà avevano già saputo dei fuggitivi e che, probabilmente, Mussolini era a bordo di una delle auto civili.

Quel che accade dopo è ben noto: iniziano lunghe trattative fra tedeschi e partigiani e, alla fine, si arriva ad un accordo. I partigiani sono pochi e male armati, ma riescono a convincere i tedeschi che i ponti della zona sono minati e che gli uomini scesi dalla montagna, con i combattenti locali, sono in grado, armi in pugno, di fare a pezzi la colonna. Dunque i tedeschi potranno passare, i fascisti no. A questo punto gli uomini di Mussolini convincono il loro duce ad indossare un cappotto tedesco con relativo elmetto e poi ad andare a sedersi su un camion in mezzo ai tedeschi veri. I partigiani, però, perquisiscono tutta la colonna ed è l'ex marinaio Giuseppe Negri che scopre Mussolini travestito, lo riconosce e poi avverte i comandanti partigiani. Il duce del fascismo viene fatto scendere. L'intero governo repubblichino e lo stesso Mussolini, vengono trasferiti nel municipio di Dongo, in quella che viene pomposamente chiamata Sala d'Oro. La voce che i partigiani hanno arrestato il capo del fascismo corre in tutti i paesi e sulla piazza di Dongo, nel giro di poco più di un'ora, si raduna una gran folla. Nella Sala d'Oro ci sono i primi interrogatori e si stende un elenco di coloro che hanno avuto responsabilità gravissime nella tragedia italiana: saranno tutti fucilati, secondo quanto è già stato disposto dal Comitato di Liberazione Nazionale. Dalle auto della colonna vengono scaricati bagagli, cassette, casse, contenitori di ogni genere e tipo. I fascisti si sono portati dietro gioielli, oro in lingotti, assegni, una grande quantità di dollari, sterline oro, franchi svizzeri, milioni in lire italiane, alcune damigiane di fedi d'oro (quelle famose "donate alla Patria") e persino le corone e il tesoro del Negus, lo sconfitto regnante d'Etiopia. Su tutta quella ricchezza, in parte scomparsa, nascerà la famosa vicenda dell'oro di Dongo che vide mettere sotto accusa i partigiani comunisti in un periodo di duro attacco alla storia della Resistenza.

Mussolini, a parte i bagagli personali, ha, invece, soltanto due grandi borse che non abbandona mai: sono piene di documenti "per difendersi – spiega spesso – nel caso di un eventuale processo" degli alleati. Marcello Petacci e la moglie Zita Ritossa si sono fermati a Musso in una casa di contadini. Con loro, ovviamente, c'è anche Claretta. Marcello, con tutti, si spaccia per un diplomatico spagnolo che torna in patria. Sull'auto ha addirittura issato proprio una bandierina spagnola. "Pedro", "Pietro" e "Bill", sono tra i loro partigiani e accompagnano personalmente Mussolini nel Comune di Dongo. Con le sue due grandi borse, naturalmente.

La Piazza di Dongo, davanti al Comune, è, come si è visto, piena di gente, di bandiere, di armati, di personaggi strani, di carabinieri in divisa e finanzieri. Tra i comandanti partigiani c'è molta preoccupazione. Infatti potrebbero arrivare dei fascisti travestiti da combattenti della libertà, per liberare e portare via Mussolini. Da Musso giunge, alle ore 16, la macchina con i Petacci: Marcello, la moglie e la stessa Claretta che esibiscono a chi controlla, passaporti spagnoli continuando a dichiarare di essere rappresentanti diplomatici di ritorno a casa. Ma non vengono creduti e il comandante "Bill" (esperto di passaporti come Finanziere) dichiara tutti in arresto. A questo punto i partigiani decidono di trasferire Mussolini nella caserma della Finanza a Germasino. Intanto, tra i partigiani e i dirigenti politici del Cln, è già cominciato il dibattito se tenere Mussolini a Dongo o invece consegnarlo



Mussolini è ormai prigioniero dei partigiani. A due di loro e in particolare al brigadiere Buffelli, della Finanza, rilasciò, su richiesta, la seguente dichiarazione: «Sono stato fermato oggi dalla 52ª Brigata Garibaldi a Dongo. Il trattamento usatomi prima e dopo l'arresto è stato corretto».

Ai nazisti dodici miliardi al mese per essere "protetti"

Quanti soldi volevano i camerati tedeschi dalla Repubblica di Salò, per garantire la "sicurezza dello Stato", per proteggere il territorio di competenza e per partecipare alle azioni antipartigiane?

Dai dati forniti nel corso di alcuni processi, la cifra raggiungeva i dodici miliardi e mezzo di lire al mese: per l'epoca una cifra colossale. Negli ultimi tempi, quando era già chiaro che ormai la guerra era definitivamente persa, il ministro delle Finanze di Salò, Giampietro Domenico Pellegrini, non intendeva più pagare in anticipo ai tedeschi quella incredibile gabella. Aveva quindi spiegato al console germanico Wolff di non avere più soldi in cassa. Il rappresentante di Hitler aveva risposto di assaltare, se necessario, istituti bancari o aziende private.

Il cancello di Villa Belmonte davanti al quale furono fucilati Mussolini e Claretta Petacci.

al Comando generale di Milano che è stato avvertito della cattura. A quelle polemiche e alle successive decisioni sono presenti anche il "capitano Neri", ossia il ragionier Luigi Canali e la staffetta "Gianna", che si chiama Giuseppina Tuissi, conosciutissimi come combattenti della libertà in tutta la zona. È nella caserma della Finanza che Mussolini domanda a "Pedro" "notizie della signora", ossia della Petacci. "Pedro", poco dopo, la incontra di persona a Dongo, in Comune. Più tardi, ancora nel buio più completo, i partigiani vanno a prelevare Mussolini dalla caserma della Finanza e lo trasferiscono a Bonzanigo. La Petacci, arrivata da Dongo, viene fatta salire sull'auto di Mussolini sotto una pioggia infernale. È proprio a Bonzanigo che la coppia, con il gruppo dei partigiani di scorta ("Neri", "Pietro", "Gianna" e due altri giovanissimi ragazzi: "Lino" e "Sandrino") viene portata, in alto sulla collina, in casa della famiglia De Maria, fidatissimi contadini antifascisti. La padrona di casa, Lia, accende il fuoco nel camino e prepara qualcosa da mangiare. Poi il duce e Claretta vanno a letto.

Siamo a sabato 28 aprile e da Milano arrivano a Dongo, il colonnello "Valerio", ossia Walter Audisio che si trovava a disposizione negli uffici del Comitato di Liberazione Nazionale insieme a Luigi Longo, Mario Argenton, rappresentante liberale, ufficiale superiore addetto allo Stato maggiore del Generale Cadorna. Ci sono anche Pertini e altri comandanti partigiani della montagna e della città. "Valerio" è un tipo grintoso e di poche parole. A lui era stato impartito l'ordine, da Luigi Longo del Pci e comandante dei partigiani garibaldini e dal generale Raffaele Cadorna, di farsi consegnare Mussolini e di fucilarlo sul posto. Con Audisio ci sono anche Aldo Lampredi ("Guido") un uomo del Pci e una decina di partigiani dell'Oltrepò Pavese, richiesti specificatamente dallo stesso Audisio come scorta. Dopo discussioni, tensioni improvvise, documenti mostrati e rimessi in tasca, è Moretti che, alla fine, dice che sarà lui ad accompagnare Audisio in casa De Maria. Moretti è un comunista disciplinato e di grande carisma. È stato informato da Audisio quali sono gli ordini e quindi obbedisce.

Si parte per la casa De Maria dove Mussolini e la Petacci vengono prelevati. La coppia risale sull'auto del giorno prima con i partigiani e dopo aver percorso a piedi un pezzo di strada strettissima e in discesa (via del Riale), i due vengono fatti scendere dopo pochi minuti alle prime case di Giulino di Mezzegra, davanti al cancello di Villa Belmonte, di proprietà del dottor Naldo Bellini. Lui borbotta qualcosa, ma non si ribella. Pare proprio rassegnato. Dopo pochi minuti è la fine, la drammatica fine della tragedia italiana. Mussolini e la Petacci vengono abbattuti a colpi di mitra. Quello di Audisio, nei momenti di tensione e di nervosismo, si è inceppato ed è Moretti che interviene. Forse è lui che spara la raffica mortale. Walter Audisio racconterà poi di essersi fatto dare da "Pietro" il suo mitra francese. La Petacci non doveva morire e nessuno voleva colpirla, ma è lei, con un atto di amore e di coraggio, a voler rimanere attaccata a Mussolini come per proteggerlo.

Audisio aveva detto qualcosa al capo del fascismo e lui aveva risposto con un "colpite al cuore". Davanti a Mussolini e alla Petacci c'erano, dunque, nel momento conclusivo del dramma, il colonnello Valerio o meglio Walter Audisio, Michele Moretti, "Pietro" e Aldo Lampredi, "Guido".

Questa versione dei fatti venne pubblicata con grande rilievo da *l'Unità* nel 1996, dopo che i protagoni-

Walter Audisio, "Valerio", in divisa da colonnello partigiano. Audisio comandò il gruppo di tre partigiani che fucilarono il duce obbedendo agli ordini del Comitato di Liberazione Alta Italia. "Valerio" si assunse sempre, in prima persona, la responsabilità di aver "reso giustizia al popolo italiano".

sti della fucilazione di Mussolini, su richiesta della direzione del Pci, avevano rimesso, negli anni '70, i loro racconti ad Armando Cossutta, il dirigente che alle Botteghe Oscure si occupava degli archivi comunisti. Ovviamente, è impensabile che Audisio, Lampredi e Moretti, potessero in qualche modo raccontare menzogne al proprio partito.

Intanto a Dongo, sulla Piazza del Comune, proprio sul lungolago e davanti ad una gran folla, erano stati fucilati tutti i componenti del governo repubblichino, in una specie di crescendo angoscioso, tra sangue e spari, ma psicologicamente liberatorio. Con quell'atto di giustizia popolare si chiudevano così, venti anni di dittatura fascista, di orrori e di guerra. La fucilazione collettiva venne ripresa da un appassionato cineamatore: il signor Luca Schenini.

Quel che accadde dopo è troppo noto per essere raccontato ancora una volta fin nei dettagli. I corpi di Mussolini, della Petacci e dei ministri fascisti, vennero trasportati in camion fino a Milano. Poi sistemati per terra in Piazzale Loreto, come un terribile monito. Una specie di monito per il futuro e come segno di totale cambiamento e di ricerca per una nuova Patria. Proprio a due passi da dove, il 10 agosto del 1944, erano stati fucilati quindici antifascisti su ordine dei nazisti. Non avevano fatto niente di particolare, quei compagni. Erano solo degli oppositori attivi al regime di terrore fascista. Su quei poveri corpi, i fucilatori avevano infierito con grande crudeltà e oscenità. Lo stesso Mussolini aveva scritto una lettera di protesta alla Brigata nera e alle ausiliarie fasciste che avevano eseguito il massacro, annunciando provvedimenti di punizione.

Accadrà anche ai corpi dei gerarchi fascisti e in particolare a quelli di Benito Mussolini e di Claretta Petacci. Quello di lui sarà preso a calci dalla folla inferocita e poi centrato da una serie di colpi di pistola sparati post-mortem. Poi ancora calci e botte, in una specie di follia collettiva. Una donna tutta vestita di nero, madre di due figli morti in guerra, si distinguerà per le urla, il pianto, la rabbia. E così faranno un paio di partigiani milanesi torturati dai fascisti, un soldato prigioniero tornato a piedi dalla Grecia. E poi ancora alcuni superstiti dei campi di sterminio. In quelle ore, una folla immensa, si radunerà nel Piazzale Loreto e il servizio d'ordine partigiano non riuscirà mai a trattenerla come sarebbe stato necessario. I vigili del fuoco useranno anche le pompe per tentare di allontanare i più vicini. Poi prenderanno la decisione macabra e terribile di appendere quei corpi a testa in giù, alla tettoia del distributore di benzina. Nessun ordine partigiano, o del Corpo Volontari della Libertà, era stato mai dato in questo senso. Sandro Pertini, quando verrà a sapere che cosa stava accadendo a Piazzale Loreto, parlerà di "macelleria messicana" e della necessità di tirare subito giù quei corpi. L'ordine, poco dopo, verrà eseguito da altri partigiani subito accorsi sul posto.

Questi sono i fatti sugli ultimi giorni di Mussolini, della Petacci e della repubblichetta di Salo.

E i rapporti con la Spagna? Ecco come li racconta Alessandro Zanella nel suo *"L'ora di Dongo"*.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
COMANDO GENERALE ITALIA OCCUPATA

MILANO, 25 aprile 1945

Il possessore della presente: AUDISIO WALTER di Ernesto, munito della carta d'identità del Comune di Milano n. 274035 intestata a:

MAGNOLI GIOVANBATTISTA di Cesare

rilasciatagli durante il periodo della lotta per la Liberazione Nazionale, è alle dirette dipendenze di questo Comando, conosciuto come:

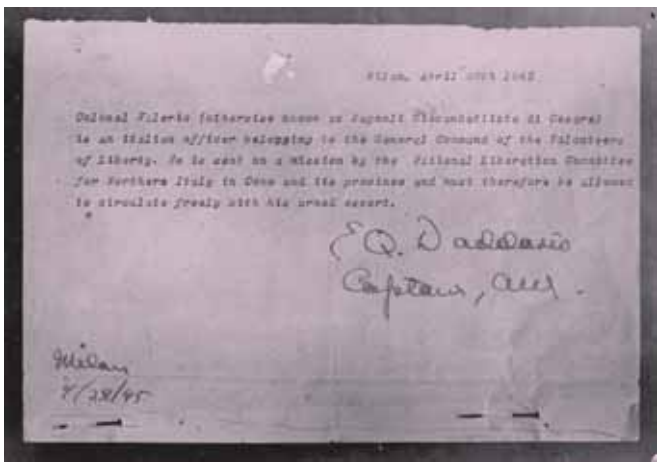
COLONNELLO V A L E R I O

Si invitano pertanto tutte le formazioni dipendenti dal Corpo Volontari della Libertà a facilitarlo in ogni modo nell'esercizio delle sue funzioni.-

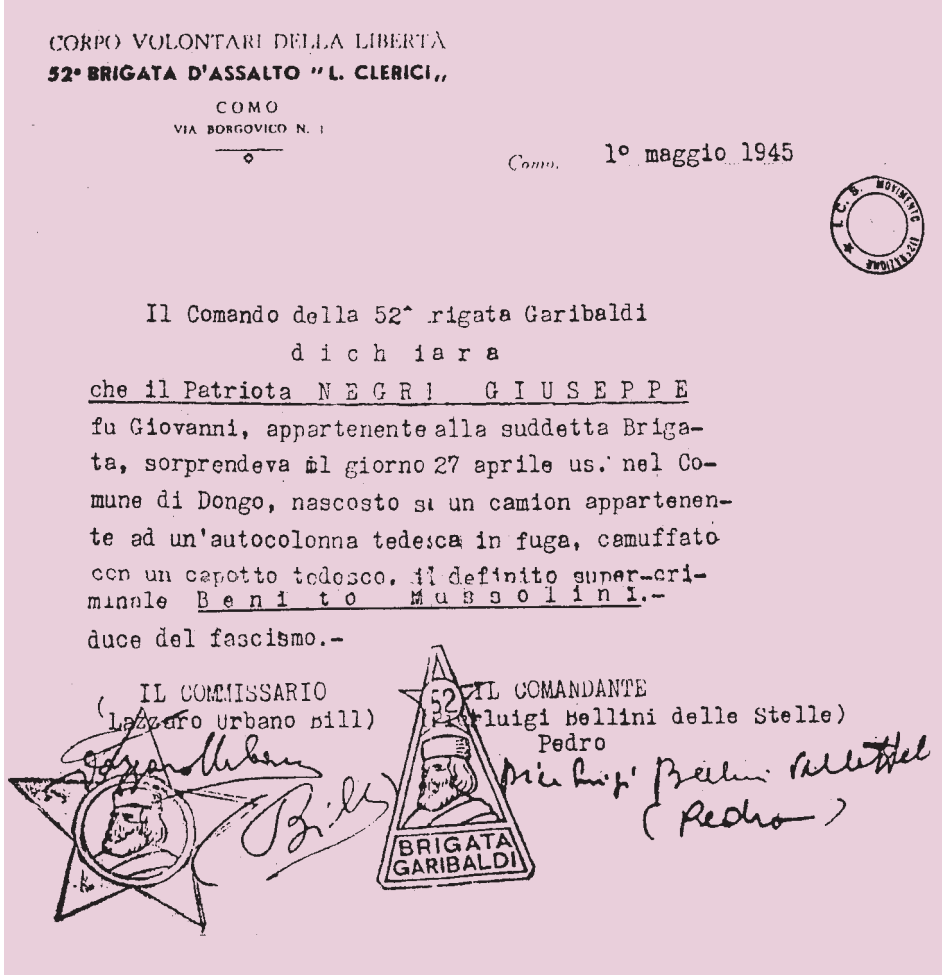
Il Colonnello VALERIO è autorizzato a circolare con qualsiasi mezzo e senza limitazione di territorio.-

IL COMANDO GENERALE
IL COMANDANTE
(Gen.RAFFAELE CADORNA)

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ * COMANDO GENERALE PER L'ITALIA OCCUPATA



In alto il documento rilasciato dal Comando di Liberazione Alta Italia a Walter Audisio in missione speciale. Sotto, il documento di libera circolazione da esibire agli alleati rilasciato ad Audisio dal capitano dei servizi segreti USA Daddario.



CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
52ª BRIGATA D'ASSALTO "L. CLERICI"
COMO
VIA BORGOVICO N. 1

Como, 1° maggio 1945

Il Comando della 52ª Brigata Garibaldi
d i c h i a r a
che il Patriota N E G R I G I U S E P P E
fu Giovanni, appartenente alla suddetta Brigata, sorprendeva il giorno 27 aprile us. nel Comune di Dongo, nascosto su un camion appartenente ad un'autocolonna tedesca in fuga, camuffato con un capotto tedesco, il definito super-criminale B e n i t o M u s s o l i n i.-
duce del fascismo.-

IL COMMISSARIO
(Lazzaro Urbano Bill)

IL COMANDANTE
(Luigi Bellini delle Stelle)
Pedro

BRIGATA GARIBALDI

Il Comando della 52ª Brigata Garibaldi ha rilasciato al partigiano Giuseppe Negri una dichiarazione nella quale si conferma che fu lo stesso Negri a scoprire Mussolini travestito da tedesco su un camion di soldati nazisti in fuga.

«Siamo al 25 aprile ed è Marcello Petacci che si trova, con la moglie e i figli, al Consolato Spagnolo di Milano. È lui che chiede al console Don Fernando Canthal se è disposto ad una importante missione per conto di Mussolini. Il Console accetta e Petacci con Canthal, si precipitano di corsa in prefettura, dal duce. Si sente già sparare per le strade della città. Al Console, Mussolini affida una lettera per l'ambasciatore inglese Norton che si trova a Berna. In quella lettera, il capo del fascismo offre agli inglesi la resa della RSI e chiede che il fascismo non sia completamente distrutto per fare da argine, in futuro, al bolscevismo. Canthal parte subito per la Svizzera. Quando rientra è ormai troppo tardi. Il console, su questa faccenda, rimette un dettagliato rapporto, datato 6 maggio 1945, al ministro degli esteri madrileno Lequerica. Abbiamo fatto ricerche a Madrid, ma pare che le carte di quei giorni siano definitivamente sparite.

C'è dell'altro: il 23 aprile, dalla Malpensa, era partito un aereo per la Spagna (ancora la Spagna) con a bordo Myriam Petacci, sorella di Claretta e il suo compagno, Leon Degrelle, capo dei rexisti e fascisti belgi, condannato a morte in patria, la moglie divorziata di Alfred Krupp e altri personaggi. Tutti, si è saputo dopo, avevano lettere credenziali per le autorità spagnole e per lo stesso Franco: la firma sulle carte era quella di Mussolini.

Ma se Mussolini avrebbe dovuto partire per la Spagna come mai la colonna in fuga con lo stesso duce e tutti i ministri venne fermata mentre pareva avviarsi verso la Svizzera? Una spiegazione c'è anche se mancano conferme. Il duce, nel novembre del 1944, attraverso il notaio Umberto Alberici, aveva venduto all'industriale dei profumi Gian Riccardo Cella, il complesso tipografico-editoriale del suo giornale, *"Il Popolo d'Italia"*. Compreso l'intero palazzo e la tipografia della Same, in via Settala a Milano. Tutto per 109 milioni, una cifra enorme per quei tempi. Il denaro, guarda caso, era stato accreditato su una banca svizzera. Mussolini che forse immaginava una eventuale fuga con la famiglia, l'amante e qualche figlio o figlia segreta, di quei soldi, anche in Spagna, avrebbe avuto sicuramente un gran bisogno.

NOTA

La ricostruzione molto sommaria dei fatti (ci vorrebbe ben altro spazio che quello di una rivista) non sarebbe stata possibile senza la consultazione delle centinaia di articoli, saggi e inchieste, pubblicati da *l'Unità*, *Vie Nuove-Giorni; Il Calendario del Popolo*, *Il Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Il Mondo*, *Panorama*, *l'Espresso*, *Giorni*, *Il Tempo*, *Il Borghese*, *L'Europeo*, *Meridiano d'Italia*, *Il Messaggero*, *Ragionamenti di Storia*, l'*Avanti!*, *Il Giornale*, *Storia Contemporanea*, *Storia Illustrata*, *La Domenica del Corriere*, *Epoca*, *I Grandi enigmi-Tra Cronaca e Storia*.

I libri sulla fine di Mussolini e sui giorni di Dongo sono centinaia, in Italia e all'estero. Ne citiamo solo alcuni: *L'ora di Dongo* di Alessandro Zanella, *In nome del popolo italiano* di Walter Audisio, *Diario di un antifascista* di Mario Ferro, *Gli ultimi giorni di Mussolini nei documenti inglesi e francesi* di Antonella Ercolani, *Charles Poletti Governatore d'Italia* a cura di Lamberto Mercuri, *Libro Bianco sulla vicenda Carteggio Mussolini* a cura di Aldo Camnasio, *Churchill Mussolini - Le carte segrete* di Roberto Festorazzi, *Ombre sul Lago* di Giorgio Cavalleri, *Dalle carte segrete del Duce* di Peter Tompkins, *Gianna e Neri: vita e morte di due partigiani comunisti* di Franco Giannantoni, *Dongo 28 aprile 1945 - La verità* di Giusto Perretta, *Il sacco d'Italia* di Ricciotti Lazzero, *Il corpo del duce* di Sergio Luzzatto, *Il fascismo repubblicano* di Pino Romualdi, *25 aprile. Liberazione* di Pietro Scoppola, *Vita e morte segreta di Mussolini* di Franco Bandivi, *La guerra sul confine* di Ricciotti Lazzero, *La 52ª Brigata Garibaldi "Luigi Clerici" attraverso i documenti* a cura di Giusto Perretta, *Gli ultimi cinque secondi di Mussolini* di Giorgio Pisanò, *L'Archivio segreto di Mussolini* di Arrigo Petacco, *Dongo - mezzo secolo di menzogne* di Urbano Lazzaro, *Mussolini-Churchill - Carteggio segreto* di Fabio Andriola.

Fondamentali gli incontri personali e le chiacchierate a ruota libera con Armando Cossutta, Giusto Perretta, Ricciotti Lazzero, Giorgio Cavalleri, Mario Ferro e Giorgio Pisanò.

Un grazie per le consultazioni permesse, alla Fondazione Istituto Gramsci, all'Istituto Comasco per la Storia del Movimento di Liberazione e all'archivio de *l'Unità*.

Conosciuta da alcuni storici ed esperti è rimasta per anni nei cassetti

Il testo integrale dell'autopsia semi-segreta del prof. Pierluigi Cova

Da sempre si continua a parlare e discutere solo di quella del prof. Caio Mario Cattabeni • Le rivelazioni sulla presunta fuga in Spagna ai fogli X, XI e XII del testo • Le conclusioni: niente sifilide e nessun'altra malattia • Un uomo sano e responsabile di tutto in prima persona.

La nota sulla perizia medico-legale del professor Pierluigi Cova portata a termine sul corpo di Benito Mussolini il 30 aprile 1945, all'interno della sede di Medicina Legale dell'Istituto Nazionale Vittorio Emanuele III, a Milano, venne scritta a mano con una calligrafia bella e leggibile. Dopo tanti anni, però, alcune parole sono state cancellate dal tempo, dalle piegature dei fogli, dalla sparizione dell'inchiostratura e così via. Sono dunque diventate illeggibili o poco leggibili.
Nel testo della perizia, dunque, soprattutto i termini medico-scientifici potranno risultare non chiari o anche parzialmente o totalmente sbagliati. Stessa situazione anche per il resto del testo che qui viene pubblicato integralmente per la prima volta. Ce ne scusiamo con i lettori e gli specialisti.

Istituto Nazionale Vittorio Emanuele III
Istituto di Radiologia della Regia Università
Milano, Piazzale P. Gorini, 20 - telefoni 292-176 - 292-177

I foglio - Tale descrizione consta di ventidue fogli di una sola facciata l'uno

Milano 30 aprile 1945
(Trenta aprile millenovecentoquarantacinque) – I della Liberazione

Stamane alle ore sette e trenta nella sala anatomica del civico obitorio e dell'Istituto di medicina Legale della università situati nell'edificio d'angolo tra Via Mangiagalli e Via Ponzio che delimita la Piazza Gorini si è proceduto all'autopsia di Benito Mussolini ex Duce del fascismo giustiziato alle ore sedici e 10 del giorno ventotto aprile in una località del Comasco vicino a Tremezzo, da patriotii al quarto giorno della insurrezione popolare scoppiata nel pomeriggio di mercoledì scorso giorno venticinque aprile – Benito Mussolini fu catturato il giorno stesso nel quale fu eseguita la sentenza ed era accompagnato dalla sua amica Claretta Petacci e da molti altri esponenti del fascismo che con lui tentavano di raggiungere la frontiera svizzera e che con lui furono giustiziati –

II foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

I cadaveri dei varii giustiziati, furono tutti trucidati mediante raffiche di mitragliatrice, erano dapprincipio in numero di diciannove; nella notte tra il ventotto e il ventinove aprile furono trasportati a Milano dove vennero esposti al pubblico sul Piazzale Loreto, nell'angolo costituito dall'incontro tra Corso Buenos Aires e Via Andrea Doria, nello stesso posto ove lo scorso anno giacquero esposte al pubblico le salme di quindici patrioti fucilati per rappresaglia dalle Brigate Nere fasciste: per questo, in loro ricordo il Piazzale Loreto da due giorni viene denominato "Piazzale dei quindici martiri" – La folla, conosciuta di primo mattino la notizia della presenza delle salme delle personalità fasciste, si riversa numerosissima in Piazzale Loreto.

III foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

Le salme giacciono scomposte sul selciato di una stazione di rifornimento di benzina che appunto è tra Corso Buenos Aires e Via Andrea Doria: i visi sono in parte irriconoscibili per la polvere ed il fango che li ricopre e i corpi, in parte denudati, sono sporchi del sangue che è colato dai numerosi fori praticati dai proiettili di mitraglia – Però quasi nessun cadavere è stato colpito in viso: quasi tutti presentano i fori dei colpi d'arma da fuoco sul petto – Verso le dieci di mattina i cadaveri di Mussolini, dell'amica Petacci Claretta, di Emilio Terruzzi, di Pavolini, di Gelarmini, di Barracu e di Starace, vengono per dileggio e scherno appesi con funi e per i piedi ad una travata della pensilina della stazione di distribuzione della benzina e

IV foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

rimangono penzolanti all'altezza di circa due metri fino alle ore tredici dello stesso giorno quando per in-

tercessione del cardinale di Milano, S. E. Ildefonso Schuster, vengono di là tolti e con le altre salme, depositati nell'obitorio civico di via Ponzio – La folla numerosa e tumultuante, accecata dall'odio, inebriata dalla gioia della scomparsa dei capi fascisti ha sostato tutta la mattina in piazzale Loreto davanti alle salme, ricoprendole di sputi, di insulti, di calci, dileggiandole – Alcuni hanno voluto scaricare colpi di rivoltella contro qualche cadavere e specie si sono accaniti contro la salma di Mussolini il cui viso e cranio, prima indenni, sono stati poi da questi colpi lesi e sfigurati – Quelli che maggiormente s'accaniscono in questi

V foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

atti indegni e disgustosi sono specialmente alcuni ex detenuti politici ed ex internati reduci dalle sofferenze e dalle torture delle carceri milanesi di San Vittore e dai campi di concentramento in Germania dai quali sono sfuggiti all'approssimarsi dell'invasione angloamericana – Sono presenti pure molti partigiani provenienti dalle zone montuose delle Alpi e degli Appennini (Valsesia e Val d'Ossola: appennino emiliano-romagnolo) – Una specie di servizio d'ordine per contenere la folla viene mantenuto da partigiani comunisti con fazzolettoni rossi al collo, che sbracati e dimessi nel vestito, armati ora con fucili, pistoloni ora con fucili o pistole mitragliatrici si peritano di appendere i cadaveri o

VI foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

di colpirli con calci – Alle ore 10 quando già da qualche ora giacevano i cadaveri, viene condotto al loro cospetto Achille Starace ex Segretario del Partito e posto contro il muro viene pure lui passato per le armi e quindi appeso alla pensilina tra il vociare della folla esultante – Nella stessa mattinata alle ore dieci e trenta fanno la loro comparsa in piazza del Duomo provenienti da Lodi tre autoblinde e quattro camionette americane, le prime che siano entrate in Milano – Alle ore dodici e trenta quando mi reco in Piazzale Loreto giungono al cospetto delle salme tre soldati americani di una delle camionette, accompagnati da partigiani: hanno una bandiera americana: i soldati si dispongono davanti

VII foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

al viso di Benito Mussolini penzolante e con scherno gli agitano la bandiera tra le risa della folla: fotografi americani ed italiani documentano le manifestazioni –
Quando i cadaveri vengono tolti dalla sospensione, quello di Mussolini, sempre per dileggio è posto sopra quello della amica Petacci e seguono nuove numerose riprese fotografiche degli americani tra il dileggio della folla –
Per tutto il pomeriggio del 29 aprile, giorno domenicale, la folla fa ressa ai cancelli dell'obitorio di Via Ponzio per vedere le vittime: è una vera fiera! Gli improperi che vengono indirizzati alle vittime sono innumeri e spesso sconci "porco, purcuni, culatoni, purscel, vacca, animai, carogne, ecc" –
Nel pomeriggio della domenica si decide privatamente di procedere al mattino dopo e cioè stamane all'autopsia di Benito Mussolini –

VIII foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

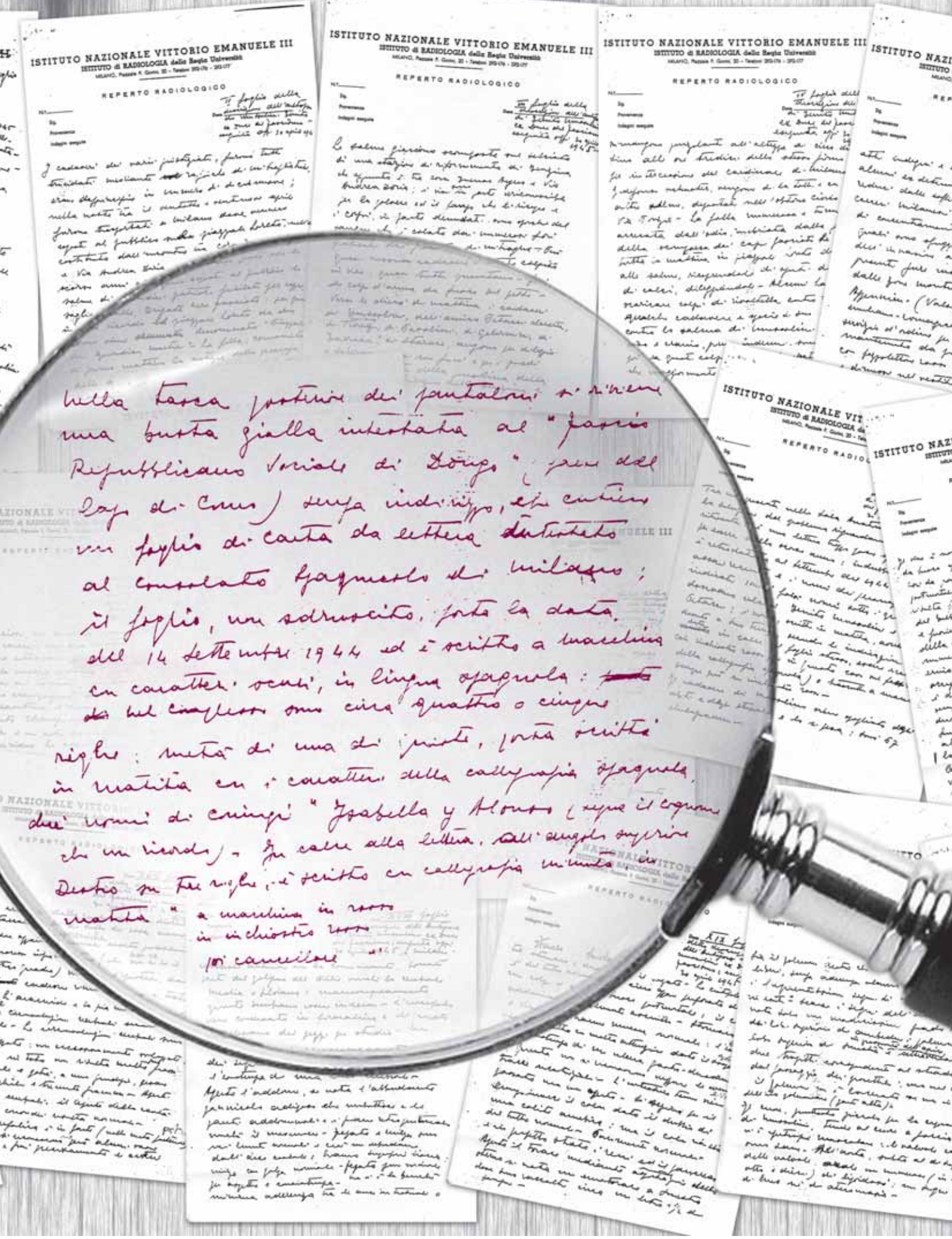
Sono presenti: il Prof. Dottor Mario Cattabeni, della mia età e cioè di anni 33, che esegue l'autopsia: è Aiuto Universitario alla Cattedra di Medicina Legale qui a Milano; il Prof. Dottor Scolari, Direttore dell'Istituto di Clinica Dermosifilopatica dell'Università di Milano; il Prof. D'Abundo, libero professionista, neurologo; un generale partigiano, medico, membro del Comitato Nazionale di Liberazione e incaricato ora della Direzione della Sanità Militare; il necroforo ed io – Durante la esecuzione dell'autopsia entrano nella Sala Anatomica due partigiani reduci dai campi di concentramento: vogliono vedere da vicino il Duce per assicurarsi della sua morte e dettogli qualche improperio se ne vanno – Verso la fine dell'autopsia

IX foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

entrano, curiosi, un medico, uscito in questi giorni dalle carceri dove era detenuto politico e dove una settimana fa venne torturato con la energia elettrica: gli si applicarono gli elettrodi ai testicoli; un laureando in medicina accompagnato da un suo amico sulla quarantina d'anni; il Dottor Pricolo Vittorio, Aiuto chirurgo nel nostro Istituto del Cancro e un altro necroforo – Nessun altro individuo ha assistito all'Autopsia e quindi altre descrizioni che possono essere fatte al di fuori degli individui sopra citati debbono essere considerate false –
Un giornalista che tenta di introdursi nella sala anatomica viene subito fatto uscire –

X foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

Il cadavere di Benito Mussolini, indossante un paio di pantaloni militari grigio-verdi della Milizia fascista, sporchi di fango e di sangue e lacerati, è rivestito di un paio di mutande di lana lunghe, crivellate da qualche proiettile e insanguinate; calza degli stivali di cuoio con i legacci anteriori alla caviglia, aperti dietro dove vi è una chiusura "lampo" metallica – Gli stivali di cuoio sono giallo scuri – Ai piedi dei calzini chiari di cotone bianco –
Nella tasca posteriore dei pantaloni si rinviene una busta gialla intestata al "Fascio Repubblicano Sociale di Dongo" (paese del lago di Como) senza indirizzo, che contiene un foglio di carta da lettera intestato al Consolato Spagnolo di Milano: il foglio, non sdrucito, porta la data del 14 settembre 1944 ed è scritto a macchina con caratteri scuri, in lingua spagnola: nel complesso sono circa quattro o cinque



Il testo del rapporto di autopsia firmato dal professor Pierluigi Cova. Il medico legale (nel testo evidenziato) ad un certo punto racconta dei documenti spagnoli trovati addosso a Mussolini. Poi spiega come sparirono le carte in questione.

XI foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

righe: metà di una di queste porta scritti in matita con i caratteri della calligrafia spagnola due nomi di coniugi "Isabella y Alonso" (segue il cognome che non ricordo) – In calce alla lettera, all'angolo superiore destro su tre righe, è scritto con calligrafia minuta, in matita

"a macchina in rosso
in inchiostro rosso
poi cancellare".

Il testo della lettera non è ricordato ma il suo tenore è questo: Si pregano le autorità spagnole di accogliere i Signori (i nomi sono sopracitati) profughi della guerra attuale e cittadini spagnoli che vogliono rientrare in patria – Firmato è, con firma ben chiara, il nome del Console Spagnolo a Milano – La lettera viene consegnata al generale medico partigiano perché la depositi alla sede del Comitato Nazionale centrale di Liberazione –

XII foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

Tra noi presenti nella Sala Anatomica ci si pone la soluzione del problema riguardante la lettera ritrovata: è una lettera troppo poco sgualcita per essere dello scorso anno: indubbiamente è retrodatata al settembre del 1944 ma è assai recente e i nomi dei personaggi sopra indicati sono i falsi nomi sotto i quali dovevano celarsi Benito Mussolini e Claretta Petacci; i nomi, scritti in matita, avrebbero dovuto a suo tempo, secondo le indicazioni date in calce al foglio stesso, essere ricalcati con inchiostro rosso (e in questo caso sul faxsimile della calligrafia spagnola) o trascritti a macchina, sempre però con inchiostro rosso –
Il cadavere di Mussolini viene spogliato degli abiti e degli stivali e lo si pesa: sono 67 chilogrammi –

XIII foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

Il viso è notevolmente deformato dai colpi d'arma da fuoco sparatigli "post mortem" vi sono numerosi fori da proiettili, senza alone emorragico (e quindi sicuramente postmortali) sulla regione zigomatica D e l'osso mascellare risulta fratturato – Per questo si ha la protrusione del bulbo oculare D; quello di Sin è invece spappolato e fuoriesce parte del cristallino attraverso un foro della cornea – Dalla regione nucale, attraverso numerosi fori di uscita dei proiettili, fanno ernia i tessuti sottostanti e frammenti di osso occipitale frantumato – Il naso, alla radice è deformato per altri colpi d'arma da fuoco, sempre però postmortali – Così pure dicasi per due fori cervicali, uno a destra l'altro a sinistra della laringe i cui tragitti menano alla colonna cervicale fratturata tanto che la testa gode di una estrema spostabilità –
Per tutti questi colpi d'arma da fuoco la volta cranica ossea è stata frantumata e risulta quindi deformabile e cede alla pressione – l'encefalo non è però scoperchiato –

Piazzale Loreto, 10 agosto 1944: la strage degli antifascisti.

XIV foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

Il capo di Mussolini è rasato – Il corpo, piuttosto adiposo specie all'addome risulta piuttosto peloso e solo al torace vi sono peli grigi mentre sul resto della cute sono neri – La schiena è quasi glabra –
Il torace appare notevolmente sviluppato, ampio eccezionalmente grosso mentre magre sono le braccia, con muscolatura normale o forse un poco ipotrofica, specie alla radice del braccio – Ambedue i deltoidi e bicipiti sono piuttosto ipotrofici – Alle mani, con dita corte e tozze nessun anello – nessun segno di tatuaggio sulla cute – Il pene lungo circa 10 centimetri è del calibro di circa 2 centimetri: i testicoli sono grossi ognuno quanto una noce e duri – Sull'arto destro sia sulla faccia antero laterale della coscia che su quella della tibia, ampie cicatrici cutanee retraenti e pallide, che in basso raggiungono la caviglia: sono i segni

XV foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

delle ferite riportate nella guerra mondiale 1914-1918 –
Sul torace nella metà sinistra si notano, nella metà superiore, quasi sottoclaveari e più precisamente nell'ambito del piccolo pettorale quattro fori con alone emorragico che puntano nel cavo toracico e che vengono riconosciuti come fori d'entrata che hanno il loro corrispettivo foro d'uscita sulla regione dorsale, sempre nella metà più alta –
Sull'addome, in sede ipocondriaca Sin, ferita da taglio che si arresta ai piani muscolari e che sembra essere postmortale ed eseguita con la punta di una baionetta – A livello della spina iliaca ant. superiore di destra, mediale a questa un foro d'entrata con foro d'uscita dal lato gluteo: pure questa postmortale – Vi sono invece due fori premortali: sulla faccia posteriore dell'arto sup. D: uno d'entrata a livello del IV superiore dell'avambraccio, l'altro d'uscita al IV inferiore del braccio –

XVI foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

Tutto ciò fa sospettare che Benito Mussolini abbia fatto un istintivo gesto di riparo col braccio che è stato colpito piegato: la fucilazione è avvenuta al petto e non alla schiena –
Lo stato di conservazione del cadavere è buono –
All'ano si notano delle estroflessioni emorroidarie non però molto marcate –
In bocca mancano parecchi denti e tutti i superiori di destra –
Si procede al taglio del cuoio capelluto che non presenta soffusioni ematiche: la teca cranica presenta lembi ossei accavallati e frantumati tolti i quali appare l'encefalo ben conservato nei suoi emisferi cerebrali, spappolato nei suoi lobi cerebellari (ma per i colpi postmortali) – La dura madre non aderisce molto tenacemente –

XVII foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

alla volta cranica dalla quale viene con discreta facilità staccata – Al di sotto di essa aracnoide e pia madre appaiono iperemiche molto probabilmente non per un processo infiammatorio (che non ne ha il caratteristico quadro) ma per l'ipostasi, dato che il cadavere rimase appeso a testa in giù – L'aracnoide e la pia madre si distaccano bene dalle circonvoluzioni cerebrali secondo il normale – Le circonvoluzioni cerebrali sono bene sviluppate: non eccessivamente sviluppate!
Il cervello in toto non risulta molto più grosso del normale e potrà, a mio giudizio, pesare sui due chili e trecento grammi – Aperti i ventricoli cerebrali il reperto della cavità e dei plessi coroidei risulta normale– La base encefalica è in parte (nella metà posteriore) spappolata: si riconoscono però alcuni vasi della base e più precisamente le arterie

XVIII foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

cerebrale anteriore con la comunicante facente parte del poligono del Willis, nonché la cerebrale media o Silviana: macroscopicamente queste sembrano essere indenni – L'encefalo viene conservato in formalina e di questo si prelevano dei pezzi per studio – Non si sono quindi macroscopicamente rilevati dei segni che possano fare sospettare l'esistenza di una lues cerebrale –
Aperto l'addome, si nota l'abbondante pannicolo adiposo che imbottisce e le pareti addominali e i piani retro peritoneali nonché il mesentere – Fegato e milza sono nei limiti normali e cioè non debordano dall'arco costale: hanno superficie liscia: milza con polpa normale – Fegato pure normale per aspetto e consistenza – Non vi è la benché minima aderenza tra le anse intestinali o

XIX foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

tra stomaco e duodeno e il fegato – La cistifellea è del tutto normale – Il cieco appare perforato da un colpo d'arma da fuoco postmortale: il cavo addominale è totalmente asciutto – Stomaco e duodeno hanno massa normale: l'esame viene condotto con molta attenzione dato il sospetto dell'esistenza di un'ulcera gastro-duodenale: di questa non si riconoscono neppure le eventuali tracce cicatriziali – L'intestino tenue viene passato ma non aperto – Si seziona per il lungo invece il colon dato il dubbio di una colite amebica: ma il colon risulta del tutto normale – Parimenti normali e in perfetto stato i reni ed il pancreas –
Aperto il torace mediante asportazione dello sterno si nota un emotorace a sinistra dove sono raccolti circa un litro e 1/2 di sangue –

1945: Mussolini e la Petacci appesi al distributore di benzina di Piazzale Loreto.

XX foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

Sia il polmone destro che il sinistro appaiono totalmente liberi, senza aderenza alcuna: non vi sono neppure i frequentissimi segni di una pleurocorticalite in esito –
Scarsi i segni dell'antracosi – Si nota solo un modicissimo grado di enfisema dei lobi superiori di ambedue i polmoni: il lobo superiore di sinistra in prossimità dell'apice è attraversato da due tragitti corrispondenti alla strada segnata dal passaggio dei proiettili: ma nel complesso il polmone non è lacerato se non in prossimità dell'ilo polmonare (parte alta).
Il cuore, piuttosto piccolo per la corporatura di Mussolini, tende al cuore a goccia: non vi è ipertrofia muscolare: le valvole cardiache sono sane. All'aorta, subito al di sopra delle valvole areole non numerose (in tutto otto o dieci di lipoidosi: non segni né di lues, né di ateromasia.

XXI foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

L'aorta all'arco, all'altezza tra la anonima e la succlavia di sin presenta una doppia ampia lacerazione che si continua attraverso un tragitto nel cavo pleurico di sinistra – Si conclude che la pallottola che attraversò il torace medialmente al polmone sin, al di sopra dell'ilo (che in parte risulta lacerato) abbia incontrato lacerandola l'aorta all'arco e che quindi ne sia seguito un emotorace a sinistra: la morte deve essere stata rapidissima e questo fu l'unico colpo mortale dato che gli altri tre furono così suddivisi: due all'apice del lobo superiore sin del polmone; l'altro al braccio D –
Terminata la sezione, tutti i visceri ad eccezione dell'encefalo vennero riposti nel cadavere che fu ricucito.

XXII foglio della descrizione dell'autopsia di Mussolini Benito ex Duce del fascismo eseguita oggi 30 aprile 1945

In mattinata stessa il cadavere di Mussolini assieme a quelli degli altri giustiziati (in totale 21) ai quali però non fu eseguita la dissezione, fu trasportato senza cassa su di un camion al Cimitero Maggiore di Musocco ove credo siano stati inumati in una fossa comune.
Quanto sopra è stato scritto è stato coi miei occhi visto ed osservato con competenza mia e con la competenza degli altri presenti.
L'autopsia ha avuto termine alle ore 8,30 essendo una magnifica giornata di sole ed essendo la giornata di ingresso trionfale degli Americani in Milano: cio che è avvenuto oggi alle ore 16,30.

In fede Dr Pierluigi Cova fu Felice nato a Milano il 04/05/1911 assistente radiologo all'Università di Milano, all'Istituto del Cancro.

Su un ultimo foglio, non su carta intestata, scritto sempre dalla stessa mano e firmato, si legge

A conclusione di quanto sopra, risulta che Benito Mussolini era individuo perfettamente sano, per non dire eccezionalmente sano e che su di lui non si riscontrarono i benché minimi segni di una infezione luetica né di una ulcera gastroduodenale né di una colite amebica: morbi questi che molti illustri clinici gli avrebbero riscontrato in vita *(segue tra parentesi un elenco non chiaro di nomi)*.
Per cui il corso della storia quale la volle segnare Mussolini è opera di Mussolini stesso che agì senza nessuna attenuante di natura morbosa.

Pierluigi Cova

La sottrazione della borsa del duce, le riproduzioni e una storia d'amore

Il giallo della lunga ricerca del carteggio con Winston Churchill

La vendita del prezioso materiale al servizio segreto inglese • Il viaggio dello statista inglese a Como • Il rapporto tra una funzionaria del PCI e il vicequestore Luigi Carissimi Priori di Gonzaga • La scomparsa delle riproduzioni.

Carte, lettere, faldoni, documenti spariti, riproduzioni fatte con la macchina fotografica e persino una faccenda d'amore. Pare un romanzaccio da quattro soldi e invece è una vicenda vera, legata direttamente alla cattura e alla fucilazione di Mussolini. Si tratta della storia complicatissima del cosiddetto carteggio Churchill-Mussolini che gli storici e gli addetti ai lavori (lo aveva fatto persino Renzo De Felice) cercano, dal 1945, in mezzo ad improvvise apparizioni e successive scomparse. Insomma, un carteggio sempre in movimento come un'anguilla. Ci sono di mezzo anche alcuni falsari che "inventarono" lettere qualsiasi tra i due uomini politici per tentare di venderle. Ovviamente, finirono in galera.

Raccontare la storia di quel carteggio, forse ora depositato in una cassetta di sicurezza in Svizzera, o ancora nascosto in una tomba di famiglia nei pressi di Como è, appunto, complicato, ma ne vale la pena. Anche se bisogna tener conto che i punti da chiarire, con riscontri precisi e inequivocabili sono, come al solito, tantissimi.

Ci sono stati racconti chiaramente falsi, depistanti o interessati e ci sono di mezzo anche i servizi segreti inglesi che non hanno mai aperto bocca o preso posizione su questo famoso carteggio. E poi non sono mancate le prese di posizione di alcuni dei più famosi storici inglesi che hanno sempre negato tutta la faccenda. Esattamente come alcuni personaggi del Partito comunista comasco, partigiani o politici dell'epoca, che hanno avuto lo stesso atteggiamento. Ancora nel febbraio del 2000 la nota rivista *"Nuova storia Contemporanea"* scriveva ampiamente sul carteggio Churchill-Mussolini con interviste e dichiarazioni in contraddizione l'una con l'altra, per tentare di far luce, senza riuscirci, su tutta la vicenda.

Da buon vecchio giornalista d'inchiesta, mi sono occupato a lungo e per lavoro, del famoso carteggio e ho avuto modo di recuperare materiali, lettere, testimonianze e ascoltare, dalla viva voce di chi aveva vissuto direttamente i giorni bellissimi, ma drammatici, della Liberazione, fatti e dettagli di un certo valore anche se, come si dice, a pezzi e bocconi. Proprio lassù tra Dongo, Como, Bonzanigo, Domaso e Giulino di Mezzegra, dove Mussolini, la Petacci e tutti i ministri del governo "repubblichino", vissero le loro ultime ore. E poi non è mancato un frenetico consultar di carte e appunti. Nonostante tutto questo e a più di sessanta anni di distanza, devo ancora, nel raccontare certi fatti, usare il condizionale e citare persone e personaggi con le iniziali dei nomi perché così "vuole la discrezione" (come mi è stato spiegato mille volte) per quanto riguarda le faccende mussoliniane. D'altra parte, fra Dongo e Como, alcune persone che "sapevano" pare siano state anche liquidate (nell'immediato dopoguerra) senza troppi complimenti. Lo dico e lo scrivo con l'amaro in bocca, ma devo prenderne atto.

Dunque, torniamo a quel 27 aprile del 1945, quando a Dongo viene fermata la colonna dei fascisti in fuga e Mussolini finisce in mano ai partigiani della 52ª Brigata Garibaldi.

Il duce del fascismo ha con sé una grossa borsa piena di carte e dice al comandante Pier Bellini delle Stelle (Pedro): «Guardi che in quella borsa ci sono carte importantissime per la storia d'Italia. Badate di non perdere nulla». Un'altra borsa, sempre di Mussolini, viene sequestrata all'aiutante di campo Vito Casalinuovo. Anche in quella ci sono carte importanti.

Le due borse vengono consegnate a "Bill" e cioè Urbano Lazzaro, vicecommissario della 52ª Brigata partigiana. È lui, insieme al partigiano Antonio Scappin, un ex finanziere, e allo stesso "Pedro"che deposita le due borse nella filiale di Domaso della Cassa di Risparmio delle Province lombarde. Ogni cosa viene fatta in maniera limpida e alla presenza di testimoni. La borsa di Mussolini, avvolta in carta da pacchi, legata con una cordicella e il sigillo della banca, pesa Kg 5,400. Quella presa a Casalinuovo ne pesa 4,800. In più c'è una busta con vari assegni per un milione e settecentomila lire e un'altra busta con 160 sterline.

Viene redatto un verbale firmato da molte persone e tutto finisce in cassaforte. C'è già chi ha dato una oc-

chiata all'interno delle borse e ha visto alcuni faldoni intestati alla corrispondenza con Hitler e a quella con Churchill. Inoltre, c'è un carteggio che contiene un rapporto dell'agente di PS Beneduce, scorta per anni del principe Umberto di Savoia, nel quale si racconta che lo stesso principe aveva tentato di avere rapporti sessuali con lo stesso poliziotto.
Tutto il materiale non rimane in banca a lungo perché il 2 maggio "Bill", "Pedro" e Scappin tornano negli uffici della Cassa di Risparmio, prelevano le borse e dicono a Scappin di prendere il tutto e nasconderlo presso il sacerdote-partigiano di Gera Lario don Franco Gusmaroli. I tre partigiani tornano dal sacerdote il 13 o il 14 maggio, si chiudono in una stanza ed esaminano i contenuti delle borse. Poi "Pedro" dice a Scappin di prendere tutto e portarlo al comando generale del Corpo Volontari della Libertà a Milano. L'ordine viene eseguito, ma a quanto pare, Scappin, a Milano, incontra il commissario politico della 52ª Michele Moretti "Pietro", il quale impone a Scappin di riportare tutto a Como perché le carte dovevano essere consegnate al Comando piazza dei combattenti della Libertà. Scappin esegue, ma a Como, quando arrivano le borse, ci si accorge che è sparita moltissima roba: dei 350 fogli delle carte della borsa di Mussolini sono arrivati, al comando, solo 72 fogli.

Una fotografia di Luigi Carissimi Priori, nell'uniforme di Balì Gran Croce del Sovrano Ordine dei Cavalieri di Malta. La foto appartiene all'archivio di Roberto Festorazzi ed è stata pubblicata nel libro dello stesso Festorazzi dal titolo: *"Churchill-Mussolini: le carte segrete - La straordinaria vicenda dell'uomo che ha salvato l'epistolario più scottante del Ventesimo secolo"*, Datanews Editrice, 1998).

Molti di questi passaggi e di questi misteri sono ampiamente raccontati nei libri di due storici comaschi: Giorgio Cavalleri e Roberto Festorazzi. I loro libri sono intitolati *"Ombre sul Lago"* e *"Churchill e Mussolini - Le carte segrete"*. Sono stati frutto di una lunga ricerca. Risulta che altri partigiani hanno dato una rapida occhiata ai fascicoli e hanno intravisto quello intestato "Churchill-Mussolini" che dunque c'era.
Il romanzaccio, come nei migliori gialli spionistici, continua in un groviglio quasi inestricabile. Ed è difficile seguire i fatti e il loro contrario. Intanto a Como sono già a lavoro anche alcuni specialisti del servizio segreto inglese che sono alla disperata ricerca del fantomatico carteggio. Loro sapevano che esisteva e forse avevano avuto l'incarico dallo stesso Churchill di recuperare quel materiale prezioso. Prezioso perché avrebbe suscitato un grandissimo clamore, nell'opinione pubblica mondiale, il sapere che Mussolini e il primo ministro inglese si erano scritti fin dall'inizio della guerra (si conoscevano di persona e avevano avuto contatti fin dal 1927) e forse anche dopo. Tra l'altro Churchill, in quelle lettere avrebbe fatto tutta una serie di incredibili promesse a Mussolini se non fosse entrato in guerra accanto a Hitler. Si sarebbe impegnato a cedere la Corsica agli italiani, una parte della Tunisia, Nizza e la costa Dalmata. Nelle lettere, Churchill avrebbe anche assicurato che gli inglesi non sarebbero mai intervenuti in difesa dell'Etiopia aggredita dai fascisti e così via. Inoltre l'Inghilterra, nell'immediato dopoguerra e con la sconfitta di Hitler, si sarebbe anche battuta perché gli italiani conservassero alcune delle loro colonie. Insomma, tutte cose assolutamente non praticabili da parte degli inglesi che promettevano di cedere territori che non erano neanche loro e sui quali non avevano assolutamente alcuna potestà.
Faccende che, negli anni '40, '50 e '60 avrebbero, probabilmente, creato un enorme scandalo internazionale, ma che oggi, al massimo, potrebbero trovare spazio solo nei libri di storia.
Ma riprendiamo a raccontare la storia che, allora, ebbe sviluppi clamorosi anche se nel più assoluto silenzio.
Fornisco, sempre anche con l'aiuto di Cavalleri e Festorazzi, particolari e dettagli solo qui su *"Patria"*. Si tratta spesso di cose mai pubblicate prima.
Il presunto carteggio (continuo a parlare di "presunto" per correttezza) finisce in mano al segretario della Federazione comunista di Como Dante Gorreri, "Guglielmo".
È un personaggio controverso e non piace per niente ai compagni di base: dicono che è altero, spocchioso e che decide sempre solo di testa sua il da farsi. Gorreri decide subito di far fare una copia del carteggio che ha scorso con cura: ci sono 62 lettere di Mussolini e quelle di Churchill, con allegata relativa tradu-

Una delle tante immagini di Churchill.

zione e altri materiali davvero interessanti.
Per la riproduzione (allora le fotocopiatrici non esistevano) arriva da Milano un incaricato dal partito per quel lavoro. Si tratta del giornalista de *l'Unità* Ugo Arcuno, un esperto e appassionato fotografo dilettante che si mette al lavoro e sgobba per ore e ore. È un comunista di lungo corso, un avvocato napoletano simpaticissimo. La sorella mi racconterà che, negli anni dello scelbismo, la casa del fratello venne perquisita dalla polizia e che gli agenti avevano portato via molte carte.
Arcuno ha fatto i negativi di quei documenti e stampato tre o quattro copie per ogni foglio. Secondo voci non confermate gli originali sarebbero poi tornati a Gorreri. Il segretario locale del Pci, subito dopo, sarebbe entrato in contatto con gli agenti del servizio segreto inglese, al seguito di Winston Churchill che, guarda caso, nel settembre del 1945 era arrivato sul Lago di Como. Per dipingere, ovviamente. Lo vedono tutti i giorni nei posti più incredibili, con tanto di cavalletto, pennelli e un gran cappellaccio in testa. I giornali pubblicano le sue fotografie riprese nella zona. Abita a Villa Apraxin-Donegani, di Moltrasio con la figlia Shara.
Voci forse interessate o calunniose che circolano da tempo nel Comasco affermano che Gorreri abbia venduto ai servizi segreti inglesi (ovviamente per conto del partito) gli originali del carteggio Churchill-Mussolini per circa tre milioni di lire. Tanto aveva una copia di tutto che teneva in cassaforte nella sede della Federazione. Ma qualcosa nell'operazione – dicono sempre le voci che circolano nel Comasco – non deve essere piaciuto ai compagni del posto che protestano con il partito a Roma. E lo fanno con durezza e determinazione. Allora, dalla direzione del Pci, viene mandata, per una inchiesta, una compagna in gambissima che controlla e ricontrolla tutto. È una professoressa, M.A. che viene da Mantova. È una bella donna, franca e limpida, che conquista subito la fiducia di tutti. Anche di un personaggio rimasto, fino a questo momento, in ombra: l'ingegner Luigi Carissimi Priori di Gonzaga, noto nella Resistenza come "Cappuccetto rosso". A Como lo conoscono tutti perché faceva parte dell'ORI, l'organizzazione resistenziale fondata a Napoli da Raimondo Craveri e legatissima agli alleati. Carissimi Priori aveva ospitato a casa sua la prima radio trasmittente che collegava i resistenti del Comasco con gli alleati in Svizzera. Era stato anche arrestato dai fascisti con la moglie e rinchiuso nel carcere di San Vittore a Milano. Nell'immediato dopoguerra si era legato al Pci che lo aveva candidato e fatto eleggere al Comune di Como. Poco prima, però, aveva svolto la funzione di capo dell'Ufficio politico della Questura di Como e, in quella veste, aveva anche indagato e ricostruito i momenti della fucilazione di Mussolini.
È comunque lui il primo che lega subito con la compagna del Pci arrivata da Mantova. Lega forse troppo e ne nasce un brevissimo amore. Carissimi Priori era già sposato.
Ci mancava solo la storia d'amore in questo maledettissimo giallaccio del carteggio Churchill-Mussolini. Tutto sarebbe da ridere se, invece, le cose non fossero maledettamente serie.
Una notte, Carissimi Priori ottiene dalla compagna A.M. le chiavi della Federazione comunista di Como e quelle della cassaforte. Pare che "Cappuccetto rosso" sia entrato nella sede comunista – si racconta sempre a Como e a Dongo – e abbia portato via la copia del carteggio Churchill-Mussolini: una di quelle fotografate da Arcuno.
È vero, non è vero? Penso che sia tutto vero. Certo i protagonisti dei fatti sono quasi tutti scomparsi. Da quel momento, la maledettissima copia del carteggio sparisce, sguscia via da una tomba di famiglia ad una cassetta di sicurezza in Svizzera e forse passa di mano in mano. È il libro di Giorgio Cavalleri (anzi ne ha

scritti due) che si ripropone la faccenda a livello nazionale, negli anni '90, con polemiche, smentite, conferme e di nuovo scontri tra gli studiosi: c'è chi crede nel carteggio e chi ne nega l'esistenza. Rimane il fatto che Carissimi Priori, subito dopo i fatti dell'immediato dopoguerra, lascia l'Italia e si ritira a vivere in Spagna per poi tornare.
E il carteggio originale? Bruciato! Churchill, lo avrebbe personalmente bruciato a Como (quando era arrivato per il suo viaggio pittorico) nel camino della villa Apraxin-Donegani. Ecco perché in Inghilterra non avrebbero mai trovato quelle carte.
Carissimi Priori, al suo rientro in Italia, rilasciò una specie di scritto a "futura memoria", datato 30 giugno 1995 (Carissimi è scomparso qualche anno fa). In quel memoriale, spiegava tra l'altro: «I documenti del carteggio Churchill-Mussolini in ogni caso esistevano certamente. È da escludere assolutamente che se ne siano appropriati "Pedro" o "Bill"». E ancora, alla domanda se gli originali erano stati restituiti a Churchill rispondeva: «Certo. Sono stati restituiti, ma non si sa in quale occasione. Il Partito comunista li ha riconsegnati, ma non da Como. Quello che ha fatto Gorreri è di farsene una copia e una copia c'è». Poi ancora una domanda: Sono così importanti? Ed ecco la risposta: «Credo che potessero essere importantissimi in quel momento, quando è stata trattata la pace…».
E ancora altre domande finali: Lei ha avuto occasione di vedere e di leggere le copie fotografiche dei documenti? E le risposte: «Sì, sì: io so cosa c'era scritto». Ritiene che fossero autentici? «Sì guardi… Le copie ci sono tutte…». Carissimi Priori spiegò poi che non tirava fuori quello che sapeva, e che forse aveva, per evitare "casini", giornalisti, autorità, televisione. E poi, anche a distanza di tantissimi anni, aggiunse che non voleva che la moglie venisse a sapere di quella sua storia con la funzionaria del Pci arrivata da Mantova per conto delle Botteghe Oscure.

W.S.

E Dell'Utri trova persino i presunti diari di Mussolini

Una stranissima estate per le vicende legate a Benito Mussolini. Tra mille polemiche, annunci un po' misteriosi e strani, sono saltati fuori persino i presunti diari del duce del fascismo, mille volte falsificati in passato, messi in vendita e poi ritirati tra arresti e processi. Tutto nell'immediato dopoguerra, quando la ricerca di quei diari si era fatta affannosa. In Germania, qualche anno fa, erano venuti alla luce anche i presunti diari di Hitler ed erano state investite somme enormi da parte di una catena di giornali americano-tedeschi. Poi il bluff era esploso: si trattava di un falso clamoroso organizzato da un serissimo giornalista tedesco pieno di debiti.
I presunti diari di Mussolini, invece, sono sbucati all'improvviso nelle mani del senatore berlusconiano Marcello Dell'Utri, già noto alle cronache per una condanna a sette anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa. È anche l'uomo che ha definito "eroe" lo stalliere di Berlusconi, Mangano, un personaggio che, invece, rappresentava i boss siciliani a Milano.
Dell'Utri è un uomo che parla poco, pochissimo. Anche con i giudici. Lui si definisce studioso di testi antichi e possiede (dice sempre lui) incunaboli e libri antichi di grande valore. Ha raccontato di avere avuto i diari di Mussolini dai familiari di un partigiano ora scomparso. Insomma, la solita storia. La cosa sorprendente è che i presunti diari in questione saranno ora pubblicati da Bompiani in ben cinque diversi volumi. La casa editrice ha fatto sapere di non essere in grado di valutarne l'autenticità, ma di averne comunque deciso la pubblicazione. Tre anni fa, dell'Utri, aveva cominciato a parlare di quei diari, urlando ai quattro venti che "Mussolini non era affatto uno stupido e che da quelle agende risultava colto e bravo". Poi aveva aggiunto che presto avrebbe portato le prove che i diari erano autentici. Ma queste benedette prove non sono mai arrivate: niente perizie calligrafiche, niente dichiarazioni ufficiali di storici ed esperti. Insomma nulla di nulla. Tra l'altro tutti hanno ricordato che quelli di Dell'Utri sono gli stessi presunti diari scoperti nel 1994 dal *"Sunday Telegraph"* e che vennero già definiti falsi, mezzi veri, parzialmente falsi. Poi le agende o i quaderni del 1994, tornarono nei cassetti bocciati da storici come Lucio Villari, Emilio Gentile, Silvio Bertoldi e Renzo De Felice. Vittorio, Romano e Alessandra Mussolini parlarono addirittura di scritti "assolutamente falsi".
Marcello Dell'Utri continua a dire, invece, che sono veri. Vedremo. Chissà mai. È però venuto fuori che il senatore berlusconiano e fondatore di "Forza Italia", ne ha letto alcuni brani al noto – diciamo così – "storico" Lele Mora, padrino dell'azzeccagarbugli Fabrizio Corona e patron di tante attricette da quattro soldi e veline. Lele Mora – dicono le cronache – sarebbe rimasto affascinato ed estasiato da quei presunti diari. A quanto pare tanto basta, oggi in Italia, per ottenere che Bompiani stampi tutto in cinque volumi.
Un'altra cosa: nei giorni scorsi Dell'Utri doveva, nell'ambito di una manifestazione letteraria a Como, leggere alcuni brani dei cosiddetti "diari". Una ridicola e vergognosa provocazione, proprio nella città che vide gli ultimi giorni di vita di Mussolini. Ci sono state proteste e contestazioni e il senatore del Pdl non ha potuto prendere la parola. Male. Tutto sbagliato. Non si impedisce a nessuno di parlare. I partigiani si batterono eroicamente anche a Como e nei dintorni, perché tutti potessero dire la loro, anche se si trattava di "solenni" e pericolose sciocchezze. E poi diciamocelo: contestare il nulla non ha davvero avuto senso.